

2006

PAVIA AMORE MIO



*Piazza della Vittoria.
Dipinto del pittore pavese Sergio Maggi (Pysi).*



*A cura di
Agostino Calvi e Dino Reolon*

AVIS Pavia

PREFAZIONE

L'AVIS Pavia ha fatto 13! Non nel senso più popolare del termine: non abbiamo vinto al totocalcio né abbiamo incassato alcuna somma di denaro, purtroppo.

13 sono i calendari che – con questo – l'AVIS di Pavia ha pubblicato e donato alla città.

Un lungo e affascinante percorso, nel corso del quale abbiamo raccontato le infinite bellezze pavese: volteggiando sui rossi tetti, incontrando i personaggi più noti, ammirando i monumenti che rendono Pavia di una bellezza unica e troppo spesso misconosciuta.

Anche il calendario che avete tra le mani non fa eccezione, continuando questa tradizione che tanto lo ha fatto amare da migliaia di famiglie.

Ogni anno diciamo che il nuovo calendario è il migliore mai pubblicato. Probabilmente è vero, poiché, forti delle esperienze passate, abbiamo sempre tentato di aggiungere qualcosa che rendesse sempre più prezioso il nostro lavoro. Per questo il calendario AVIS 2006 è di una ricchezza unica, colmo di notizie, aned-

doti e foto che ne fanno un gioiello nelle pubblicazioni sulla storia locale.

Un grande ringraziamento va al nostro grande avvisino Agostino Calvi, ideatore, creatore ed anima di tutti i nostri almanacchi, ed al professor Dino Reolon, che ha saputo accompagnare questa impresa con infinita scienza e con altrettanto amore.

Per dodici anni abbiamo parlato di Pavia con affetto, con passione, a volte con nostalgia.

Per questo abbiamo voluto dare al calendario 2006 un titolo che riassume il filo conduttore di tutti questi anni: "Pavia amore mio".

Anche per il 2006, come già da lungo tempo, il nostro lavoro accompagnerà tutti con la sua bellezza e con le immagini immortali della nostra città.

E allora, se pensiamo a tutto questo, i pavesi hanno davvero fatto 13!

STEFANO MARCHESOTTI
Presidente AVIS Pavia

PAVIA, UN CIELO COSÌ BELLO QUANDO È BELLO... TESTIMONIANZE D'AMORE

"Leggende mistiche corrono sulla nascita di Pavia, com'è giusto per una città posta lungo le acque.

Una vuole che il suo destino sia stato annunciato da una colomba che, avendo i muratori cominciato a fabbricare più a monte in località detta Santa Sofia, col becco gli discorzava le mani per non lasciarli murare; volettando più a valle, a indicare un altro luogo, dove adesso si trova.

Pavia col bel tempo è proprio una bella città, forse la più bella città di Lombardia.

Quel cielo manzoniano così bello quando è bello, si distende particolarmente su lei, che se lo gode sollevandosi tutta – torri chiese case – in un rapimento tranquillo.

Il bel tempo a Pavia è un accorto compromesso tra l'azzurro dei cieli longobardi e l'oro dei cieli latini mediterranei: azzurro inverosimile al nord, verso le Alpi; incandescenza scarlatta a sud, verso gli Appennini.

Di mezzo, sta la pausa sospensiva della valle padana, nella quale la luce trova il suo temperato splendore, la sua mitezza; in essa, Pavia acquista le trasparenze e gli splendori delicati della sua storia, e i colori sepolti nei secoli delle sue pietre tornano a gemere e a rivivere, dal rosso delle torri e del Castello al plenilunio del San Michele la cui arenaria vanisce in una deliquescenza subacquea.

A Pavia, la luce trova il suo condensatore o cassa di risonanza nella presenza del fiume.

Privilegio delle città che nascono e crescono lungo le acque è quello di rispondere al richiamo della luce; e il Ticino, che è il primo ad accendersi e l'ultimo a spegnersi, si beve da millenni tutte le nostre aurore e tutti i nostri tramonti".

Cesare Angelini
Da "VIAGGIO IN PAVIA"



"E se il nostro fiume non è il mare
e se Pavia nel mondo è come niente
e poco o nulla c'è da rilevare
io l'amo, l'amo scandalosamente..."

Angelo Ferrari
Da "CIÒ CHE NON SI DEVE AMARE"

"Siede questa città nel bel mezzo di Lombardia, e di sul declivio di un dosso, che domina il piano circostante, solleva al cielo le frequenti sue torri. Senza quasi girare il capo, di qua i gioghi nevosi dell'Alpi, di là miri i colli dell'Appennino boscosi. Il Ticino, scendendo in vaghi serpeggiamenti e affrettandosi al Po lambe giù al basso le mura, e col celere corso, fra le due rive congiunte da un ponte marmoreo, costruzione insigne, allietta, come altri scrisse, la città".

Francesco Petrarca
Da una lettera al Boccaccio



"Amo la libertà dei tuoi romiti
vicoli e delle tue piazze deserte,
rossa Pavia, città della mia pace.
Le fontanelle cantano ai crocicchi
con chioccolio sommo; alte le torri
sbrann gli sfondi, e, se pesante ho il cuore,
me l'avventano su verso le nubi".

Ada Negri
Da "I GIARDINI NASCOSTI"



"Città dai tentacoli di piovra,
crocevia di uomini,
inventario irreali di dolcezza,
turbino d'eventi,
tenero aneddoto lombardo,
sillabario d'incontri,
melodia di sensi,
elegante epigramma al centro d'Europa,
brughiera di carezze,
irripetibile geometria di scorci,
candida fabula orientale,
darsena dei desideri
languore di ponti,
sorgente di saggezza,
parabola sognante,
delicata commedia cangiante nei secoli".

Paolo Sorice
Da "PAVIA IN FORMA DI POESIA"



PARTIAMO DALLA STAZIONE FERROVIARIA

Siamo all'inizio del XX secolo. Nessuno ricorda più in questa immagine il viale che porta alla stazione della nostra città, un edificio di linee essenziali costruito nel 1862. Diversissimo è oggi quel tragitto. Allora non vi erano edifici affacciati sul viale e sul piazzale; i lumi erano a petrolio e di tram si sarebbe parlato a partire dal 1913. Notissima era in città la bottega del marmista, che si osserva sulla sinistra della foto. Alla destra si nota casa Gazzaniga, dove una latteria dava la prima assistenza ai viaggiatori in arrivo. Sul frontone alto ancora non compare il monumentale orologio. Sulla terra battuta del piazzale non macchie d'olio di motore, ma abbondanti e poco estetici ricordi lasciati dagli animali di passaggio...

Oggi la nostra stazione è migliorata, ma le linee architettoniche del progetto iniziale rimangono inalterate.

D.R.

Càra la mè Pavia

*Cal sia al Pont, al Dòm
o l'Università,
al Castel, i bèi don,
i fiö gh'è chi a stüdià,
i strà tüt silensius,
i angul pien ad su,
i veg ad Santa Crus,
Canàl e i pescadu,
o tüt i bèi ricord
ad quand seri fiulin
o i nòstar pòvar mòrt
gh'è là a San Giuanin,
sò nò che ròba al sia
ch'am fà pensà e di:
càra la mè Pavia,
vòi sempr'a stà cun ti!!*

Dario Morani
Da "PUEŠIA DLA MÈ PAVIA", 1976

La Stasion

Giàlda, cul màl ad fidich, trašandà
sempar in ateša cal la fàgan növa,
da una lüš putòst bàsa ilüminà:
chi l'è cl'è nò paveš brüta al la tröva.

Chi invece un pò luntan, par laurà
al deva andà anca s'fà frèd o piöva,
quand a la sera 'l turna a la cità,
vèd la Stasion, un gran suliev al pröva.

Anca se in pe l'è stàt par tüt al viäg,
la strachèsa la pàsa in d'un mument,
quand s'infila i scalon dal sutpasàg.

La Stasion l'è 'l cunfin dl'atacament
par cà nostra, par tüt, quàšì curàg
agh vò a parti... l'è un nobil sentiment.

Virginio Inzaghi
Da "PANURAMICA PAVEŠA", 1975

Tèc ad Pavia

*Tèc ad Pavia, ilüminà dla prešensa
dla ciüpula dal Dòm
e dla sò impunensa,
tèc d'un rus un pò šbiad,
pr'al su ad tüt i di,
cui cup crepà dal vent
o par la nustalgia dal temp;
cui gät vagabond
ch'as rüfiànan al füm di camin,
par pudè scaldàs pulid
i negar sampetin;
la nebia ca camina, 'dàšì
'dàšì e da scundon,
pugianas me veliud,
insi còst di turion;
e i grond dimenticà
da piviunei e pasarutin,
stram dal frèd, schisà in di nin;
e cun la nev cl'è šbiancà
ceš e campanin,
silensiuša e legera...
... e tüt al ma rapisa
d'una pasion sincera,
la pasion 'd pudè cantà
al grand amur dla mè cità.*

Walter Vai
Da "SENSASION
D'UN PAVEŠ", 2001

1	D	Capodanno s. Madre di Dio	1-364
2	L	ss. Basilio e Gregorio	2-363
3	M	s. Genoveffa	3-362
4	M	s. Ermete	4-361
5	G	s. Amelia	5-360
6	V	Epifania di N.S.G.C.	6-359
7	S	s. Raimondo	7-358
8	D	Battesimo di Gesù	8-357
9	L	s. Giuliano	9-356
10	M	s. Aldo	10-355
11	M	s. Iginò	11-354
12	G	s. Modesto	12-353
13	V	s. Ilario	13-352
14	S	s. Felice	14-351
15	D	s. Mauro	15-350
16	L	s. Marcello	16-349
17	M	s. Antonio ab.	17-348
18	M	s. Liberata	18-347
19	G	s. Mario	19-346
20	V	ss. Sebastiano e Fabiano	20-345
21	S	s. Agnese	21-344
22	D	s. Vincenzo	22-343
23	L	s. Emerenziana	23-342
24	M	s. Francesco di Sales	24-341
25	M	Conversione s. Paolo	25-340
26	G	ss. Tito e Timoteo	26-339
27	V	s. Angela Merici	27-338
28	S	s. Tommaso d'Aquino	28-337
29	D	s. Valerio	29-336
30	L	s. Martina	30-335
31	M	s. Giovanni Bosco	31-334



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

PORTA BORGORATTO



La Porta Cavour.

I Pòrt ad Pavia

A girà in longh e in largh par Pavia
gh'è tanti pòrt, gh'è nò la "Pòrta Pia",
però tütü i pavés, propi ben la san,
pr'andà da Nèchi gh'è "Pòrta Milan"
e adré Tesìn, l'è brüt però sa piöva,
anca sl'è vegia, a gh'è la "Pòrta Növa".
Pusè avanti, l'er bèl a vedla 'd sera,
gh'era, 'dès la gh'è pü, "Pòrta Salera".
Però gh'è ummò, purtòp l'è piena 'd tèra,
un'altra bèla porta, "Pòrta Calcinèra".
A Pavia gh'er tanti, tanti pòrt:
i ricordàv-n eroi che adès jèn mort;
Garibaldi, Cairoli, anca Cavour
jèn ricordà in di pòrt, beati lur.
Adès parli dlla Posta, dl'inuasion,
ciùè dl'ingrès, indè agh gh'è un purton:
al funsiona quasi mai, ognün sn'è incòrt,
a mi gò dat al num me ai àltar pòrt;
spetà cla's vèra a l'è una penitensa:
al num dlla pòrta l'è: "pòrta pasiensa".

Aldo Corna
Da "ROB QUASI SERI", 1991

PIAZZALE DI PORTA CAVOUR

Denominata di Borgoratto per la rapida discesa della strada che da lì si dipartiva, l'antica porta occidentale della città era stata atterrata nel 1823 e al suo posto ne era sorta una nuova. Due disegni dell'ing. Carlo Reale del 1824 ci mostrano il monumento di gusto neoclassico. Già alla fine dell'800 l'ing. Marco Forni ne progettava l'atterramento in relazione alla prevista sistemazione di tutta la zona urbana di ponente, per poter collocare qui il monumento nazionale della Famiglia Cairoli. Prescelta altra sede per il gruppo scultoreo, si giunse ugualmente ad una prima sistemazione del largo e, una volta abbattute le mura, la porta intitolata a Cavour continuò ad ergersi isolata al centro del piazzale.

Il 13 luglio del 1935 fu approvato un piano in base al quale il monumento, ritenuto di intralcio alla circolazione, venne demolito, ma si ebbe cura di smontare con diligenza i graniti costituenti l'arco, numerarli e riporli. I lavori di sistemazione, ultimati entro il giugno del 1937 ed effettuati da un'impresa di Milano, prevedero il tracciato del piazzale in forma ellittica e la sua pavimentazione in cubetti di porfido; al centro, in luogo della progettata fontana monumentale, venne innalzata la statua della Minerva, inaugurata nel gennaio 1939.

Restava il problema dell'ingresso al corso, giudicato angusto ed indecente: già la casa Gerardo era stata rifabbricata in stile modernista; a sinistra si demolì sia il piccolo fabbricato in uso al Dazio, sia l'alto muro di cinta del giardino Cattaneo.

Notizie da
MUSEI CIVICI
e ARCHIVIO STORICO



I lavori di demolizione nel 1937.



LA CASA ROSSA IN PIAZZA GRANDE

Parlamo dell'abitazione di Messer Nicolino de' Diversi. Vi abitava con tutta la famiglia nel 1360 proprio in Piazza Grande. Ma chi era Nicolino de' Diversi e che storia ha la sua casa? Prima di descrivere la storia diciamo un nome che permetterà a tutti i lettori di identificarla immediatamente "Salumeria Bianchi" in Piazza Vittoria.

Vediamo con ordine. Messer Nicolino de' Diversi era lucchese ed era stato chiamato dal Duca Galeazzo II Visconti per costruirgli il Castello. Nicolino era infatti un esperto maestro murario ed a lui spettava la direzione dei lavori dell'erigenda Casa Visconti.

Venne quindi a Pavia con la famiglia e dopo una sistemazione provvisoria decise di farsi la sua casa proprio in Piazza della Vittoria. Il materiale non mancava, il Visconti per costruirsi casa aveva fatto perpetrare furti di legname, mattoni, calce e quanto altro, e Nicolino, visto l'esempio del suo committente, non fu da meno. Nottetempo, mentre il Duca soggiornava ancora a Milano, Nicolino prelevò e fece trasferire calce e mattoni dai depositi del castello in costruzione sino alla piazza, e qui diede inizio alla costruzione della sua casa. Palazzo de' Diversi è infatti costruita con gli stessi mattoni del castello e persino le finestre a trifora portano le stesse colonnette che vediamo in casa Visconti.

Era una casa elegantissima con porticato al piano terreno e quattro bifore e trifore al piano superiore, dove si apriva un grande salone.

La sua casa Nicolino la volle anche decorata all'esterno: una decorazione policroma, a fresco, sui toni del rosso, che procurò alla casa il nome di "Domus Rubea" o Casa Rossa.

È in pratica il più antico palazzetto della piazza, e lo si desume dall'ordinanza del Comune che stabilì in un antico piano regolatore che "Se alcuno dovesse fabbricare in detta Piazza... non potesse estendere fuori la fabbrica, quanto era la casa di esso Diversi...".

Dietro il palazzo si estendeva la Cortazza, che abbracciava tutto l'isolato che dalla piazza gira in Via Beccaria, Via Bossolaro e Corso Cavour. Nicolino era uomo di buon gusto, nella Cortazza teneva un giardino pieno di piante rare e rigogliose, oltre a diversi animali tra cui una muta di levrieri per la caccia. Era insomma una casetta niente male...

Estinta la famiglia de' Diversi, il palazzotto divenne sede della Corporazione dei Beccai che vi praticava anche la macellazione consorziale.

In seguito ebbe diverse destinazioni oggi sconosciute, di certo si sa che negli anni '30 ospitò l'antica Salumeria Bianchi, vera boutique della carne di porcello: zamponi e cotecchini, salami dolcissimi, e poi coppe, pancette, fiocco di prosciutto, culatello, il tutto con i bei sapori padani di una volta...

(Nel 1942 è intrapreso il restauro della porzione ad angolo tra la piazza e la Via Beccaria. Il progetto di restauro dell'arch. Carlo Emilio Aschieri intendeva uniformare al palazzetto tardo gotico l'unità di fabbricato a nord, rimodernato probabilmente all'atto della riapertura di Corso Cavour nel 1804).

Oggi il locale ospita il Bar V2, uno dei bar della piazza dove, con l'ottimo caffè, alberga ancora il buon garbo. Donna Donatella, la dinamica titolare, sempre cordialissima e solare accoglie i clienti con quel suo sorriso contagioso che risolveva lo spirito anche nelle giornate più cupe.

Nel portone di ingresso principale, sotto il porticato, ospita un altro bar, dove varcando la soglia ci si sente un po' ospiti di Nicolino...

Il palazzo è oggi assai degradato, vi sono tracce delle belle bifore oggi chiuse da una brutta tamponatura, le colonne del porticato (un po' pericolanti) sono state incamiciate in una struttura di ferro e due degli archi a sesto acuto sono stati puntellati in fretta con del legname. Le vibrazioni degli autobus, delle auto, l'inquinamento contribuiscono ad erodere il legante dei mattoni e il palazzetto, che si avvia a compiere i 650 anni, ha un destino, ahinoi, forse già scritto nella storia.

Gian Carlo Mainardi

Piàsa Granda

I dišan che i paveš
jèn tütü provinciäl
ca vanta gran preteš
ma senza meritài,
chi repütan cità
un "burg" dal temp pasà.

Capisan nò i furèst
cl'è tütü in miniatüra,
cla g'ha stradin mudèst
ma tegnù ben cun cüra,
e che la Piàsa agh gh'è
par le l'è Granda asè.

L'è granda pri cumisi
pri manifestasion:
la gent la g'ha nò 'l visi
da fà cuntestasion.
Dumà ventün stüdent
fan cioch par
quàtarcent...

Un temp gh'era 'l marcà
cun mila bancarèl,
adès l'è suterà
ma l'è pür sempar quel
indè cas pò savè
tüt quel cas diša a dre...

Virginio Inzaghi
Da "PANURAMICA
PAVEŠA", 1976

1	M	s. Verdiana	32-333
2	G	Present. del Signore	33-332
3	V	s. Biagio	34-331
4	S	s. Gilberto	35-330
5	D	s. Agata	36-329
6	L	s. Paolo Miki e compagni	37-328
7	M	s. Eugenia	38-327
8	M	s. Gerolamo Emiliani	39-326
9	G	s. Rinaldo	40-325
10	V	s. Scolastica	41-324
11	S	N.S. di Lourdes	42-323
12	D	s. Eulalia	43-322
13	L	s. Maura	44-321
14	M	ss. Cirillo e Metodio	45-320
15	M	ss. Faustino e Giovita	46-319
16	G	s. Giuliana	47-318
17	V	ss. 7 fondatori Servi Maria	48-317
18	S	s. Simeone	49-316
19	D	s. Corrado	50-315
20	L	s. Amata	51-314
21	M	s. Pier Damiani	52-313
22	M	s. Isabella	53-312
23	G	s. Renzo	54-311
24	V	s. Costanza	55-310
25	S	s. Romeo	56-309
26	D	s. Nestore	57-308
27	L	s. Leandro	58-307
28	M	s. Romano	59-306



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



Il negozio di Strada Nuova.

(Collezione Privata)



“31 MARZO 2005. La VALIGERIA RAGAZZI cessa la propria attività lavorativa che ebbe inizio nel lontano 1899 ad opera di GIUSEPPE RAGAZZI”. Con queste scarse parole Celso e Giovanni Ragazzi iniziano la breve lettera di commiato alla “Gentile clientela”.

Forse, nella nostra era supertecnologica questo stile d'altri tempi può far sorridere qualcuno, ma “I Ragazzi”, come a Pavia molti li chiamano, sono fatti così. Non hanno mai dimenticato le origini e il lungo iter, che dal piccolo paese di Sovazza (No), alle pendici del Mottarone, attraverso tre generazioni, li ha visti interpreti del volto antico e nuovo dell'attività di famiglia: pur conservando l'originaria attenzione per l'ombrello, hanno saputo cogliere il nuovo nel campo della pelletteria, prima con il Cav. Giulio, come affettuosamente lo chiamavano i nipoti, poi in forma più sostanziale, con Celso e Giovanni.

Il vecchio negozio, situato sotto i portici di Piazza Grande, all'angolo di Via del Comune, nasce nel 1899 ad opera di Giuseppe Ragazzi, che nel 1903, come attesta un documento vergato in bella calligrafia, mette in essere un ammodernamento e una ristrutturazione continuate poi dal Cav. Giulio. Accomuna i due Ragazzi anche un ricordo e un amore profondo per la propria terra, verde per i boschi, ma avara di opere pubbliche di prima necessità.

A Sovazza Giuseppe inizia la costruzione della scuola elementare, portata a termine da Giulio, il quale sarà anche uno dei soci fondatori del Museo dell'ombrello a Gignese, ridente località del Lago Maggiore, patria degli ombrelli.

Anche Celso e Giovanni saranno legati a questa istituzione unica al mondo nel suo genere. I due fratelli, pur continuando l'attività del padre, ne offrono un volto nuovo: lasciano Piazza Grande e trovano una nuova sede nel settecentesco palazzo Brambilla di Strada Nuova. La “vecchia” bottega si trasforma, diventa un moderno, elegante negozio che spazia attraverso le diverse gamme della pelletteria, le firme più prestigiose della moda e offre, per la prima volta in Pavia, già negli anni '60 diverse novità, fra cui le famose e rivoluzionarie valigette Samsonite. I due fratelli Ragazzi sanno cogliere il nuovo, hanno gusto, buona conoscenza del “mestiere” che viene dalla tradizione di famiglia, sanno mantenere un giusto equilibrio tra passato, presente e nuove offerte che si aprono al futuro. Essi creano in Pavia, sempre in palazzo Brambilla, un'attività che riesce a distinguersi nel campo del commercio per la competenza, lo stile, il rapporto di gentilezza e cortesia con la clientela. I Ragazzi si congedano così, con il loro abituale “tocco”, un po' in sordina, senza inutili chiassosi modi di apparire.

Un velo di malinconia cala su un mondo che si chiude, ma vuol congedarsi a modo proprio, senza tradire un'immagine rimasta inalterata nel tempo.



Celso e Giovanni Ragazzi.

(Collezione Privata)

Cent'àn i gb'èn... ma ja dimustràva nò!

Sum chi a dre a parlà d'una centenaria cui barbiš:
d'la “VALIGERIA RAGAZZI”,
di sò bursèt e di sò vališ!
Da Piàsa d'la Vitòria, un pò' d'àn fà
in Strà Növa l'aviva trašlucà.
I vedrin cun davanti 'na rientransa
i metivan in mostra la mèrce cun elegansa.
E quei ca spetàva al bus jeran atirà
da tanti bèi prudut ad qualità.
Sa piuiva, la gent, invece d'un'ucià,
agh'na dava du... e pö, dentar a cumprà!

Cent'àn! Una vita d'esperienza tramandà
e adès l'è sarà sü... la Banca jà sfratà.
La “Valigeria Ragazzi”
l'era un'istitùsion par Pavia.
Restarà al so ricòrd però.
Al num “RAGAZZI” l'è sù centenàri,
ma 'l restarà sempar giuin,
anca sa pasarà i di... in s'al calendàri...!

Rosa Mazzoleni, 2005



Via Bernardino Gatti, oggi Cardinal Riboldi, verso il 1930.

DA PIAZZA DEL DUOMO A PIAZZA CAVAGNERIA



Piazza Cavagneria, già di S. Sabino. A sinistra, addossata al Broletto, la casa Granelli.

la terza parte della piazza. Lo slargo, detto di S. Savino da una chiesa alto-medioevale già allora distrutta, ospitava nel primo Trecento, secondo la testimonianza di Opicino de Canistris, il mercato dei sandali nuovi e, in altri giorni, dei vestiti usati, della ferraglia e di "parecchia altra roba".

Probabilmente all'atto della ricostruzione del Duomo (1488) sono impiantati qui locali di servizio al cantiere, sussistenti ancora alla metà dell'Ottocento e costituiti in parte dalla casa Granelli e, per la porzione ad ovest, dalla casa eredi Perduca, adibita a sostra da marmorario.

Nel 1853 il sindaco Folperti, nell'intento di apportare miglioramenti al Palazzo Civico, ottiene dalla Fabbriceria la concessione della piazza, della sostra e il diretto dominio della casa Granelli in cambio di 20 lire imperiali.

Per allargare la piazza, casa Granelli viene arretrata. Ai primi del 1863 è compiuta la pavimentazione in beole dei porticati.

Notizie da MUSEI CIVICI e ARCHIVIO STORICO di Pavia

La strada conduce da Piazza del Duomo a Piazza Cavagneria. Era chiamata la "cuntrà dla marmà" (contrada dell'uomo armato, forse perché di lì si scorgeva la statua del Regisole?) Le case a sinistra erano addossate alla cattedrale e sono state demolite. Sull'angolo l'antica panetteria Caverzasca, una bottega dallo stile romano con vetrinetta gotica, sembra ancora profumare di pane sapido e croccante. A destra la "Trattoria del Merlo", ritrovo dei cantanti lirici. In fondo si notano i portici di Piazza Cavagneria.

D.R.

Cavagneria

In fond a cal büdè ca's ciàma via,
indè 'c cumincia 'l pòrtigh cui culunèt,
da Strà Növa 's v' in Cavagneria,
una piasèta bèla me un quadrèt;

al dòm me un umbrelon ag fà l'umbria,
quand piöva gh'è 'l pòrtigh pri banchèt
e se l'aria la 's fà brüsca gh'è l'usteria
cla ta scälta cun un pècar ò un cichèt;

par cumpletà dal quàdar l'armonia
metumag du o trè dòn cun i carèt
che setà ins'un banchin - l'è nò bušia -
pelàv'n i ràn cul curtin a falcèt.

Lur, pòri bestiò, jern'in arlia,
pròpi li i tiràv'n'... calset,
par cuntentà i pövar e la siuria
cun la frità o in ümid in sguasèt.

Adès la guardi e pò mi scàpi via:
gh'è pù i ranèr - la diši cun rispèt
tüt quèl ag gh'è restà 'd Cavagneria
l'è 'l ricord d'una piasèta me un quadrèt.

Peppino Casali
Dal concorso
"MI 'T VÒRI BEN, PAVIA", 1998

La piazza assume l'attuale aspetto ed estensione dopo il 1879 allorché si rende possibile l'atterramento della casa Granelli e il libero prospetto della fronte sud del Broletto. Si conclude infatti nel 1877 una trattativa più che ventennale tra Pietro Granelli (e dal 1873, i coniugi Sironi, in qualità di eredi) e il Comune. Fino al 1854 non solo le case addossate al Broletto, ma anche la piazzetta risulta di proprietà ecclesiastica, in continuità con un diritto antico, già attestato nel 1276 allorché il Paratico dei calzolari affitta dal vescovo Guido

1 M	s. Albino	60-305
2 G	s. Quinto	61-304
3 V	s. Cunegonda	62-303
4 S	s. Casimiro	63-302
5 D	I. di Quaresima	64-301
6 L	s. Coletta	65-300
7 M	ss. Perpetua e Felicità	66-299
8 M	s. Giovanni Di Dio	67-298
9 G	s. Francesca Romana	68-297
10 V	s. Provino	69-296
11 S	s. Costantino	70-295
12 D	s. Massimiliano	71-294
13 L	s. Rodrigo	72-293
14 M	s. Matilde	73-292
15 M	s. Luisa	74-291
16 G	s. Eriberto	75-290
17 V	s. Patrizio	76-289
18 S	s. Cirillo di Gerusalemme	77-288
19 D	s. Giuseppe	78-287
20 L	s. Claudia	79-286
21 M	s. Nicola di Flue	80-285
22 M	s. Lea	81-284
23 G	s. Turibio di M.	82-283
24 V	s. Romolo	83-282
25 S	Annunciazione M.V.	84-281
26 D	s. Emanuele	85-280
27 L	s. Augusto	86-279
28 M	s. Sisto	87-278
29 M	s. Secondo	88-277
30 G	s. Amedeo	89-276
31 V	s. Beniamino	90-275



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

VITA E GENTE DI PAVIA

GIOVANNI VACCARI, sindaco di Pavia dal 1965 al 1970



(Collezione Privata)

In memòria dal Prufesur Vacàri

Forse cun lù è finì la generasion di pulitic paveš, c'han dàt dumà l'impègn, sentend fòrt in còr àrd la pasion e cun ešempi indelebil han lasà al sègn. In di dì püsè scür, ativ contra la tirania, pö puliticament impegnà par la ricustrüision, par cinq àn esemplàr sindic ad Pavia, prufesur, preside e asesur al'istrüision. L'è stàt un gran spurtiv, dal Tešin inamurà, sempar a vugà sù par Canàl: d'estàd quanti Paveš l'han incuntrà: anca da veg cun i dulur ai spàl. Pavia la s'inchina davanti al prufesur Vacàri, òm che in dla vita l'ha sempar cumbatù pr'èšaltà unur e onestà, principi ràri, e che incö par sempar i òc l'ha sarà sù.

Mario Grazioli, 2005



(Collezione Privata)

MARINO VALLE, uomo del fiume

L'augurio di Mino Milani in occasione del suo 90° compleanno (LA PROVINCIA PAVESE, 31.1.1999).



(Collezione Privata)

MARINO Valle giunge ai novant'anni; qualche tempo fa, m'ha narrato, mentre risaliva il Ticino con il suo famoso barca "Mas", un signore dalla riva lo salutò e gli disse "Lei è tale e quale suo padre, che io ho conosciuto in tempi lontani; vedo che le ha lasciato il suo battello, bene, bravo, auguri". Valle ringraziò contraccambiò gli auguri e proseguì la sua remata, cercando di ricordare chi fosse quel signore così cordiale. Non aggiunse d'essere stato scambiato per suo padre, morto da molti anni, e che a Ticino non andava mai. Valle si trovò insomma a rappresentare, quel giorno, due generazioni, legate dal comune amore per il fiume; e possiamo dire che, in questo senso, egli rappresenta tutti quanti l'hanno amato, percorso, rispettato, e scrivo rispettato per ultimo, perché ciò venga rilevato di più. Marino Valle è la testimonianza vivente d'un tipo di uomo pavese in via d'estinzione: del pavese cioè che non va sul fiume (magari con un fuoribordo arrogante) solo per passare il proprio tempo libero, ma anche, e soprattutto, per coglierne la superstita bellezza, e per rammentarne la perdita. Nelle sue imprese fluviali, nei suoi raids solitari, da Pavia a Venezia, Torino, Locarno, Trieste, Pola, Valle ha percorso all'incirca 100.000 chilometri: roba da Guinness dei primati. Ma il primato più importante e più bello, è il traguardo felicemente tagliato di questi novant'anni, tutti intensamente e coerentemente vissuti, alternando la metodica e sapiente attività fisica alla lettura, guardando al presente e al futuro senza dimenticare il passato. Valle testimonia quasi un secolo di storia pavese ed italiana; nei ricordi delle sue esperienze personali, ricorrono personaggi e momenti di grande importanza: per non stare a farne un elenco, ecco Marino Valle bambino che guarda attonito i soldati inglesi di passaggio per Pavia e diretti al Piave, eccolo giovane vogatore ricevere un premio da Gabriele D'Annunzio; bersagliere a Zara agli ordini del generale Messe... In tempi più recenti, eccolo in altre avventure: paracadutista ultracinquantenne, prigioniero, durante un raid in Istria, della milizia titoista; pioniere del canoismo sul Ticino e ideatore della Vigevano-Pavia.

(Collezione Privata)

Ed ecco il Marino Valle di oggi, un giorno come gli altri, per lui, da vivere con l'amore di sempre per la vita.

Lo circonda una schiera di veri amici e di entusiasti allievi; mi metto orgogliosamente tra di essi; e presumo di rappresentarli facendo gli auguri al nostro Maestro.

Marino Valle ci ha lasciati nel mese di giugno scorso a 96 anni.



La mimusa

Dòn,
al vòt ad màrs, la vostra fèsta,
av l'ba regalà nesün,
ma 'mmà 'l lavur,
lavur fàt ad fadiga,
lavur fàt ad südur.

Dòn,
miràcul dal Signur,
par qual chi patì e supurtà
av dišam gràsie cun un fiur,
par fà cal sia un mond migliur,
pitüürà magàri 'd ròša
par la màma, la murusa, la spusa
e div "at vòri ben" cun la mimusa.

Peppino Casali
Da "IN PONT 'D PE", 1987



Il Borgo Ticino. Anni '30.

“MEI STO IN BURGH”

Le immagini precedono di poco il secondo conflitto mondiale. Esse commuovono profondamente chi è stato borghigiano ed è vissuto nell'intima gioiosa atmosfera di questa raccolta anticamera pavese. Le case, modeste, saldamente accostate le une alle altre, convergevano ad imbuto verso l'entrata Sud del Ponte Coperto, nobile e severa, ma pur sempre confidenziale, a braccetto di basse e umili abitazioni. Le finestre, i balconi e i balconcini erano nella buona stagione privilegiati palchi da teatro, rivolti su uno scenario chiassoso di bimbi in corsa e di giovani vocianti ai tavolini da caffè.

Un vero anfiteatro pittoresco!

È commovente rivedere il bar Nazionale, la trattoria Guerci al n. 7, l'albergo-ristorante n. 5 e a destra i numerosi negozi, dalla trattoria Ferrari alla drogheria Albani e al barbiere, pronto sulla soglia in camice bianco. E al di là, seminascosta, una piccola bottega incolore, che d'estate s'illuminava della rossa dolcezza delle angurie e d'inverno profumava di caldarroste. Al centro l'edicola dei giornali e il “vespasiano”, sul cui tettuccio a volta gli “scugnizzi” borghigiani s'impegnavano in animate gare con le palline, spinte in corsa “a cuclà” nel canaletto d'acqua piovana.

Più in là una fontanella... che ancora canta nei nostri ricordi.

All'imbocco borghigiano del Ponte Coperto un arco chiudeva in perfetta armonia la ridente piazzuola con una nota di riservato contegno. Costruito nel 1599 per ricordare la venuta della principessa Margherita d'Austria, aveva un aspetto severo nella nobiltà delle sue linee.

La città è lì a due passi, il duomo domina da buon pastore anche i tetti della riva destra; ma di qui altra vita, altri costumi, altro sentire. È diverso persino il dialetto. “Mei sto in Burgh” si dice e quasi si pensa ad un paese fortunato fuori dal mondo.

Dino Reolon

Da “VECCHIO VOLTO DI PAVIA”, 1978

(PAVIA IN MUSICA)

I lavender dal Burgh

Nüm sum Buršan dal Burgh a Bàs,
che, gnend in sü, schisam i sàs.
Sum lavandé, ma guma gnent da vergugnàs!

Gnend par la strà, guardand in sü, vegna da piang,
vedend al Pont tüt bumbardà e trabalant.
La sò cešèta l'è restà sü, tütta macà
e nüm Buršan cun al barcé devam traghetà.

E gnend in sü cun i cuturan e la carèta,
cui fasinin ad büscain ad lègna sèca.
I fagòt s-cionf ad pàgn da lavà
in da smöi cun la lisiva ja fò šmurbà!
Intant che šmöi a šbianca i fasultin,
mi vò dal Prèvi a bev un bon grapin:
cun al cör c'al s'è un pò scaldà
vò al mè scàgn a lavà!

Cun àcqua e nev, nebia e su, giù par la riva,
i pe a bāgn, i man a möi fin a la sira.
Sentat rivà i fiò cun i carèt
par purtà a cà i pāgn lind e bèi nèt.
Alsum i òc da scāgn, vèdam al Pont
e suta i àrch gh'è al riflès rus d'al tramont.
Sum Buršan, sum Paveš reāl,
sum anca uriginàl!

Sum Buršan, sum Paveš leāl,
sum anca sentimentàl...!

Testo e musica di
Gian Pietro Gandolfi

1 S	s. Ugo	91-274
2 D	s. Francesco di P.	92-273
3 L	s. Riccardo	93-272
4 M	s. Isidoro	94-271
5 M	s. Vincenzo F. ☉	95-270
6 G	s. Virginia	96-269
7 V	s. Giov. Batt. de la Salle	97-268
8 S	s. Giulia	98-267
9 D	Palme	99-266
10 L	s. Terenzio	100-265
11 M	s. Stanislao	101-264
12 M	s. Zeno	102-263
13 G	s. Martino ☺	103-262
14 V	s. Abbondio	104-261
15 S	s. Annibale	105-260
16 D	Pasqua	106-259
17 L	dell'Angelo	107-258
18 M	s. Galdino	108-257
19 M	s. Emma	109-256
20 G	s. Adalgisa	110-255
21 V	s. Anselmo ☉	111-254
22 S	s. Leonida	112-253
23 D	s. Giorgio	113-252
24 L	s. Fedele	114-251
25 M	s. Marco ev. Liberazione	115-250
26 M	s. Marcellino	116-249
27 G	s. Zita ☹	117-248
28 V	s. Pietro Chanel	118-247
29 S	s. Caterina da Siena	119-246
30 D	s. Pio V	120-245



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



Rossignoli nel 1925.

(Collezione Privata)

GIOVANNI ROSSIGNOLI, un mito pavese in bicicletta

La società Ginnastica Pavese è tra i club italiani che per primi hanno sottolineato l'importanza del ciclismo. Lo dimostrano sia lo sforzo economico che le imprese a livello nazionale. Sono stati conquistati titoli tricolori da parte di autentici campioni come Eugenio Sali, Ambrogio Robecchi e Archimede Griziotti, cui seguì un periodo straordinario, caratterizzato da veri fuoriclasse, come Rossignoli e Bolzoni. Dalla Gazzetta dello Sport apprendiamo che il primo Giro d'Italia si disputò nel 1909 e che la prima tappa prese il via alle 2,53 della notte del 13 maggio. Otto erano le macchine al seguito per la giuria, i giornalisti e le squadre ufficiali. Il vestiario dei ciclisti consisteva in braghette nere tenute su da vistose bretelle e pneumatici di scorta fissati al torace. Erano previste otto tappe per un totale di Km 2.448,2, che sarebbero stati percorsi su strade sterrate alla media oraria di Km 27,26. I campioni del Giro venivano da Pizzighettone (Tano Belloni), da Novi Ligure (Girardengo), da Induno Olona (Ganna), da Corsico (Galetti), da Vergate (Calzolari), da Pavia, Borgo Ticino (Rossignoli). Il nipote Siro racconta che, quando vinse la "Gran Fondo", una gara di 600 chilometri, arrivò al traguardo con oltre quattro ore di distacco: alla cerimonia di premiazione a Monza era presente la Regina Elena di Savoia, che gli disse: "Ho saputo che è di Pavia e si chiama Rossignoli" ed egli subito corresse: "No, maestà, mei sum dal Burg Tzei".

Era nato, infatti, in Borgo Ticino il 3 dicembre 1882 e morì il 27 giugno 1954. È stato un campione da ammirare per la sua longevità: basti pensare che partecipò al Giro d'Italia e al Tour de France all'età di 45 anni. Fu professionista dal 1902 al 1927, periodo in cui partecipò a undici Giri d'Italia e a sei Giri di Francia, tutti portati a termine. Dagli amici era chiamato "baslutin" e dalle folle di tifosi era osannato col nome di "Gnoli". Era buon velocista e vinse molte gare in volata. Vinse la Milano-Genova, la Milano-Torino, la Milano-Mantova a tempo di record. Al Tour ottenne un decimo posto nel 1908 e al Giro d'Italia fu terzo nel 1909, secondo nel 1911, terzo nel 1912. Si pensi che due giri sarebbero stati vinti da lui, se si fosse adottata la classifica a tempi anziché quella a punteggio. Vinse un Giro di Francia nel 1926 (aveva 44 anni) nella categoria turisti ("routiers").

Augusto Vivanti racconta che "nel primo decennio del secolo, non c'erano i mezzi di comunicazione che oggi ci permettono di seguire e di soffrire l'andamento della corsa. Era "La Provincia Pavese" ad esporre l'ordine di arrivo. Verso sera, dalla Francia le notizie pervenivano alla "Sala Stampa" del Sindacato Corrispondenti a Milano e di lì venivano telefonate alla redazione di corso Mazzini, dove impaziente attendeva una folla di appassionati e di tifosi. Dal balcone scendeva il primo annuncio, poi si correva all'angolo del Demetrio ad appiccicare il foglio intestato al giornale con l'ordine d'arrivo.

Quando, finito il Tour, i campioni tornavano, tutti erano ad attenderli alla stazione, con la Banda Ticinese e le bandiere al vento.

È capitato anche questo: sullo stesso treno dove viaggiava Rossignoli si trovava il senatore Camillo Golgi, reduce da Stoccolma, dove aveva ricevuto gli onori del Premio Nobel e con lui la signora e i famigliari. Siccome il loro ritorno non era stato annunciato, si stupirono delle inaspettate, entusiastiche, fragorose accoglienze: ben presto compresero che queste erano rivolte al campione pavese ed unirono calorosamente il loro applauso a quello dei cittadini".

Dino Reolon



Rossignoli e il suo negozio in Strada Nuova.
(Collezione Privata)

Nustalgia

Sarà l'età, sarà la mustalgia,
ma chi pòch vòlt c'am càpita d'andà
par pochi di luntan 'd la mè Pavia,
gò 'na gran vòia da riturnà a cà.

L'è bèl al màr, l'è bèla la muntàgna,
ma 'l püsè bèl ad tüt i rob dal mond
l'è 'l nòs Tešin, lüsent, tranquil, c'al bàgna
cun la sò àcqua ciàra al verd di spond.

Quand da luntan riturni a vèd al Dòm,
a ma sa slàrga al còr... sum un altr'òm!

Paride Sollazzi

Vuš da la strà

Pò da la strà s'alsan i vuš.
sgaiant, stunà o meludiuš
che insèma pàr'n un sul cant
duls, di cumerciant ambülant:

Mandarin, bergamòt, limon!
pumela, bèla, arans bon,
ràn gràm, fèr rut, gb'è 'l rutamàt,
ràne, ràne, ràne, 'l ranèt,

i viulèt - i viulèt - siràs!
buton, rèf e spulèt, làn a fàs!
sòda, lisiv'acqua, savon!
pesi, pesi, pesi, peson!

Fan cuncèrt i mistich vuš
un pò trist e un pò giuiuš
che an cumpàgnan in tüt l'àn
i "dìn don dān" di nòs campàn!

Pietro Gatti
Da "QUADÈRAN AD PUESIT"



La prima rōsa ad mäg

*O tèra generuša
dal mè picul giardin
prōbi un pügn ad tèra
mis là in d'un cantunin,*

*sèt gnet, sèt trascürà...
Ma 'd mäg la pōra prōša
dal su sempar baša
l'ba dāt la prima rōša.*

*L'bo caresà cuj òc,
bo vist dal su i culur,
prufüm, incant dal ciel,
regäl cam fà 'l Signur.*

*La prima rōša ad mäg
dal mè sašin ad tèra,
la òfri a la Madōna
cul cōr clè me la sèra.*

G.M. Zuccbi
Da "UN PLÜCH
AD PUEŠIA", 1968

L'ENTRATA NORD DEL PONTE COPERTO

L'ingresso cittadino del Ponte Vecchio subì nel corso dei primi decenni del XX secolo vari rimaneggiamenti. Il baluardo spagnolo abbracciava solidamente l'imboccatura del ponte, Nel 1906 il bastione fu abbattuto e l'arco dell'Amati restò isolato. In seguito il tetto del ponte fu prolungato in modo da riunire la testata dell'arco dell'Amati senza interrompere l'attraversamento della circonvallazione esterna. La foto, che risale al 1930, ci mostra la nuova sistemazione. Si notano i primi mezzi di linea della ditta Cuzzoni e Gilona di Dorno. Nel 1927 si era ormai provveduto al sopralzo del tetto, sono scomparsi gli uffici daziari e l'arco dell'Amati comincia a sentirsi fuori posto. Nel 1939, infatti, sarà scomposto e ricostruito arretrato.

Una nota di colore è andata via via sbiadendo: quella dei bontemponi seduti sul parapetto del ponte a godersi lo spettacolo del Ticino, dei pescatori e del traffico ancora modesto. Allora si respirava aria buona, aria di fiume: oggi i gas di scarico e il rombo dei motori hanno guastato una delle passeggiate più distensive del nostro passato.

D.R.

VIA PORTA SALARA NEL 1901

L'obiettivo è penetrato in Via Porta Salara. Vi risalta la povertà dei tempi: case nere aggrappate ai bastioni, vere topaie affumicate, e sulla strada bimbi a piedi nudi: che gioia camminare "in pe par tèra". A destra fa tenue contrasto l'immagine sfocata di un "gagà" con cravattino e maggiostina. Più avanti a destra la Porta Salara. In uno stanzone presso questa porta, demolita nel 1906 con le mura che giungevano al ponte, si conservava, fino alla seconda metà dell'800, il sale che veniva da Comacchio: da qui la denominazione di Porta Salara. Pare che anticamente presso questo passaggio sorgesse un'antenna usata per punire i bestemmiatori. Il colpevole veniva messo in un cestone di vimini e calato nel Ticino mediante un congegno di pulegge e di carrucole. Il numero delle sgradite immersioni era proporzionale alla gravità delle bestemmie proferite. Rinfrescante giustizia degli antichi!

Dino Reolon

Da "VECCHIO VOLTO DI PAVIA", 1978



Via Porta Salara nel 1901 con i contrafforti delle mura di cinta.

1 L	s. Giuseppe art. Festa lavoro	121-244
2 M	s. Anastasio	122-243
3 M	ss. Filippo e Giacomo	123-242
4 G	s. Fulvio	124-241
5 V	s. Silvano	125-240
6 S	s. Domenico Savio	126-239
7 D	s. Flavia	127-238
8 L	s. Vittore	128-237
9 M	s. Isaia profeta	129-236
10 M	s. Antonino	130-235
11 G	s. Fabio	131-234
12 V	ss. Nereo e Achilleo	132-233
13 S	s. Domenica	133-232
14 D	s. Mattia	134-231
15 L	s. Torquato	135-230
16 M	s. Ubaldo	136-229
17 M	s. Pasquale	137-228
18 G	s. Giovanni I	138-227
19 V	s. Pietro C.	139-226
20 S	s. Bernardino da Siena	140-225
21 D	s. Vittorio	141-224
22 L	s. Rita da Cascia	142-223
23 M	s. Desiderio	143-222
24 M	Maria Ausiliatrice	144-221
25 G	s. Beda s. Gregorio VII	145-220
26 V	s. Filippo Neri	146-219
27 S	s. Agostino di Canterbury	147-218
28 D	Ascensione	148-217
29 L	s. Massimino	149-216
30 M	s. Ferdinando	150-215
31 M	Visitazione B.V. Maria	151-214



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



Una serata da dicatore.

(Collezione Privata)

Ricordo di ANGELO GAMBINI, medico e poeta

Parlare di Angelo Gambini, medico e poeta, da parte di chi lo ha conosciuto è facile ma nello stesso tempo doloroso: in casi come il suo, infatti "funere mersit acerbo" "ciùè, pàr dila in paves, l'è mort trop prèst". Perché Gambini aveva ancora molto da dire in professione, in amicizia e in poesia: lasciatelo dire a me che l'ho avuto vicino in tutte queste condizioni di vita.

Come medico, anzi come cardiologo, Gambini ha lavorato a Vigevano per almeno vent'anni: sia a me, che ho avuto la ventura di averlo, diciamo così, alle dipendenze prima all'ex INAM e poi all'USSL, sia soprattutto ai malati, egli ha lasciato un ottimo ricordo. Il ricordo del medico preparato, premuroso e pronto a capire le difficoltà del paziente: in una parola del medico onesto, intendendo questo termine nel suo più alto significato, quello di colui che scrive.

Poi Gambini, per me, era un amico. La lunga frequentazione ed i comuni interessi professionali, uniti ad un'altra cosa importantissima esistente tra noi due e cioè la "pavesità", come la chiamava Angelini, ci aveva resi "naturaliter" amici, nel senso che, per entrambi, bastava chiedere per avere. Fra l'altro Angelo apparteneva a quella ristretta cerchia di persone le quali, quando gli si chiede un favore, godono più loro a farlo che gli altri a chiederglielo. Infine la poesia, quel suo stupendo modo di *möov e messedà fin che se voèr tüt i pasiun che ghèm scundiù in dèl cöer* per dirla col grande Porta, espresso, però nel più puro dialetto della città di Siro Carati, il primo che oppone, al meneghino, "al parlà ad Varlaëca", ossia il pavese autentico.

Chi non l'ha mai ascoltato o, per ventura, non l'ha mai neanche letto, non sa cos'ha perduto se è un pavese vero.

Le quartine di Angelo – e già in questo metro poetico c'è una scelta precisa – ora nostalgiche, ora allegre, ora sottilmente ma signorilmente maliziose, lasciano il segno nel cuore di chi come me, ne apprezza il ritmo, la scorrevolezza e, soprattutto, la verità. Perché Gambini non inventava né mentiva mai, a se stesso prima che agli altri, scrivendo: la sua era poesia di vita, intrisa di umori vernacolari respirati in Borgo fin dall'infanzia e mai dimenticati: un uomo non vive senza le sue radici. Quante volte ci siamo trovati, insieme, su un palco, a leggere ciò che "dentro" ci urgeva di dire, in pavese, ai pavesi: ne avevamo fatto un'ulteriore occasione di incontri pieni di ricordi e di struggente nostalgia: la stessa che io provo stendendo queste note ora che Angelo non c'è più.

*Però mi sum cunvint che lù, da là,
ai paves mort l'è a dré a parlà 'd Pavia:
sa stum in silensi la pödám ascoltà...*

Carlo Marchesi, Vigevano 1993

CHI ERA

Angelo Gambini, laureato in medicina all'Università di Pavia, era cardiologo e igienista. Dopo gli studi iniziò la sua carriera medica all'Istituto "Santa Margherita"; fu dirigente prima dell'ex-Inam e in seguito dell'USSL di Vigevano, Voghera e Pavia.

Una grande passione riservava al dialetto pavese. Tante le sue poesie, raccolte nel volume "Bucia e balin", oltre allo scritto teatrale "Tüti i màt jèn nò a Vughera", rappresentato a Pavia per la prima volta al Polisala Castello dalla compagnia dialettale di Cesare Volta.

Ci lasciò all'età di sessantadue anni nel 1993. Il Quartiere Pavia Ovest organizzò in suo onore un concorso di poesia nel 1998. Un concorrente, il cui informatore confonde evidentemente Carlo Gambini, patriota dell'800, col nostro poeta Angelo, gli dedicò questa simpatica poesia, che firmava con lo pseudonimo "Un paves gnurant". Ora conosciamo l'autore.

I misteri ad Pavia

Dadré ai prešon (adès i gh'èn pü),
che pri paveš ieran al "Dü",
a gh'è una vièta
cürta e strèta:
gh'è ammä al nùmar "Vün",
però l'è intitulà a un quaidün:
un certo GAMBINI... chi l'è chilü?
Mi da gnurant vöi savèn ad pü.
M'infurmi: "L'è un pueta dialetàl".
"Puešii in dialèt?... cüntra nò di bàl!
La müsicalità dal nòs dialèt?...
La spö cumpagnà ammä cui tarlèch".
Ho legiü un quaicòs... màmma... sl'è fin!
L'è un dialèt sunà cun al viulin.
Mi lāsì stà... Anca imital fà càld...
E am senti šgreš me un pan giàld.

Piero Gaiaschi



All'ombra del Borromeo, a destra della foto, la sede attuale della Società Battellieri Colombo, inaugurata il 29 settembre 1921.

LA BATTELLIERI COLOMBO

L'11 settembre 1885 il capomastro Veneroni, a nome della neonata Società Battellieri Colombo, presenta domanda alla Commissione Edilizia per costruire un locale "uso padiglione" fuori porta Calcinara, all'angolo sud ovest delle mura; domanda che viene accolta, come precisa la relazione di risposta, "purché il locale non sia d'ostacolo alla costruzione della strada di circonvallazione esterna".

Già due anni dopo, il 7 agosto '87, il Veneroni chiede l'ampliamento, concesso, dei locali.

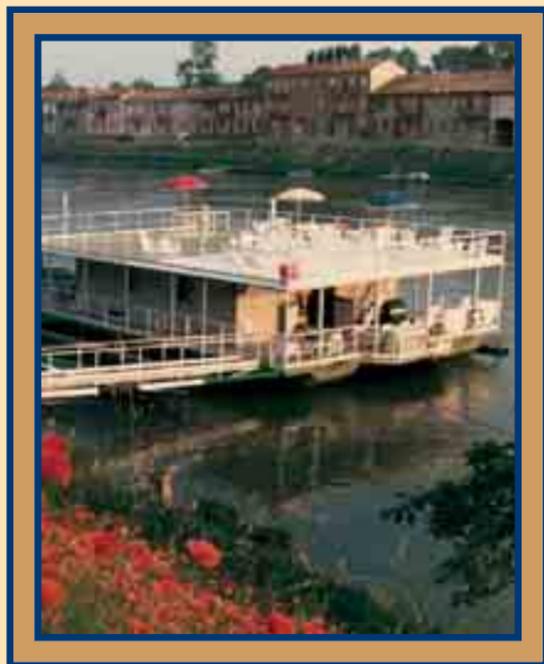
Il sempre maggiore incremento della società sportiva - che nel 1911 festeggerà il Cinquantenario dell'Unità con una crociera rimasta memorabile - porta nel 1909 alla realizzazione di una elegante palazzina, su progetto di Gilardi e Curti, che diviene centro anche di vita mondana: a pianoterra sono distribuiti i locali connessi con la navigazione, mentre al primo piano vi sono sale per riunioni ed un ampio salone per le feste.

Esempio di architettura liberty - compaiono elementi decorativi tipici quali i listelli penduli e la pensilina in ferro sopra l'ingresso - l'edificio era ornato nella fascia sottogronda da motivi di ninfee dipinti, forse, da Ezechiele Acerbi.

Nel febbraio 1913 la Società decideva lo scioglimento anticipato e domandava al Comune se intendesse esercitare il diritto di prelazione sull'area (secondo quanto convenu-

to nel 1899 in occasione della cessione di ulteriore terreno); in seguito all'esito sfavorevole della trattativa la proprietà passò a Paride Negri che nel '33 chiedeva (senza successo) di poter sovralzare lo stabile.

Ricostituitasi nell'immediato dopoguerra, la Battellieri Colombo inaugurò nel 1921 la nuova sede nell'area, concessa dal Comune in via precaria, sulla strada di circonvallazione del Lungo Ticino e limitrofa agli Orti Borromaici.



La sede estiva attuale.

I suoi cento anni

La gà cent àn...
La pàr una fiulèta.

In meš a pròs ad sèral e curnèt,
a l'ombra dal palàsi Burumé,
una cašlèta bèla me un giùghèt
la guàrda al sò Canàl ch'agh bàgna i pe.

Al su quand as darseda agh fà un basin
insima di pumel e la facièta
l'è frèscia tam me quèla d'un s'ciümin.*
La gà cent'àn... la pàr una fiulèta.

In ciel, dapuś a quàtar nivulèt,
anca la luna as ferma a šbarlugià
e a senti gent, setà int'un giardinèt,
parlà dla sò gluriuša Società.

Paveš, sa fi un girèt adrè Canàl,
fermèv un mumentin, scapè nò via.
In meš a furcarel, barcé, custràl
gh'è la Colombo cla vör di Pavia.

Angelo Gambini

* s'ciümin = bella ragazza

1	G	s. Giustino	152-213
2	V	Festa Repubblica	153-212
3	S	s. Carlo L. e compagni	154-211
4	D	Pentecoste	155-210
5	L	s. Bonifacio	156-209
6	M	s. Norberto	157-208
7	M	s. Sabiniano	158-207
8	G	s. Medardo	159-206
9	V	s. Efrem	160-205
10	S	s. Massimo	161-204
11	D	ss. Trinità	162-203
12	L	s. Guido	163-202
13	M	s. Antonio da Padova	164-201
14	M	s. Eliseo prof.	165-200
15	G	s. Germana	166-199
16	V	s. Aureliano	167-198
17	S	s. Ranieri	168-197
18	D	Corpus Domini	169-196
19	L	s. Romualdo	170-195
20	M	s. Ettore	171-194
21	M	s. Luigi Gonzaga	172-193
22	G	s. Paolino da Nola	173-192
23	V	s. Cuore di Gesù	174-191
24	S	Natività s. Giov. Battista	175-190
25	D	s. Guglielmo	176-189
26	L	s. Rodolfo	177-188
27	M	s. Cirillo di Alessandria	178-187
28	M	s. Ireneo	179-186
29	G	ss. Pietro e Paolo	180-185
30	V	ss. Primi Martiri	181-184



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



(Collezione Privata)

PEPPINO CASALI, poeta sensibile e arguto

Pavese doc, borghigiano d'adozione, nato nel 1933, è tra i più apprezzati e stimati poeti dialettali. Dopo la sua scomparsa nel 2003, numerose sono state le serate culturali organizzate in suo onore e le sue belle, sempre attuali e divertenti poesie entrano normalmente nel carnet delle manifestazioni dialettali della città di Pavia.

Amante della natura e del fiume Ticino, diventa un esperto pescatore e vogatore. Tecnico dell'ASM, nel 1961 sposa Modì Giannotti, matrimonio allietato dalla nascita del figlio Mauro.

Nel 1974 entra a far parte del Consiglio direttivo della società Battellieri C. Colombo dove, tra l'altro, insieme al caro amico Giacinto Cavallini fonda il giornalino sociale, diretto poi per più di un decennio, e sempre insieme organizzano nel 1985, in modo esemplare, le manifestazioni del centenario sociale.

Da una discesa fluviale Pavia-Venezia con l'amico Agostino Calvi, altro infaticabile animatore culturale pavese, torna con una "mascareta", tipica imbarcazione veneziana a due vogatori, da lui battezzata "Sbirula", con la quale poi partecipa a numerose manifestazioni remiere.

Nel 1987 stampa per gli amici ed estimatori una prima raccolta di poesie, seguita nel 1992 da "Gingiringéi" e nel 1995 da "Un fiür". Nel 2002 riordina e integra queste raccolte e pubblica, dedicandolo all'adorato nipotino Claudio, il volume "In pont'd pé", compendio della sua opera.

Il suo dialetto è moderno, schietto e immediato, senza inutili ricercatezze e riesce a rappresentare pienamente la mutevole realtà popolare quotidiana che, dagli anni cinquanta ad oggi, pur nelle sue profonde trasformazioni resta storicamente fissata nelle sue stupende poesie.

Il Ticino e la città di Pavia, con la sua gente e le sue bellezze artistiche, fanno da sfondo alla sua naturale, semplice e per certi versi geniale espressione poetica.

Nerino Bressan

Un animadur mài stràch

Pròpi ier am pàr d'avèl vist pasà
cun la sò mòto Mòrini rusa adrè a la strà;
e s'am guardi ben inturan quand vò in barcé,
cun la sò šbirula l'è lì anca lü... apena indré.

La Colombo l'è sempar stàta la sò seconda cà
fin a quand Mauro e Sabrina i s'èn spuša.
Animadur, mài stràch, ad fèst e incontrar cultüràl,
l'è stàt anca vün da quai ca fundà al giornalìn suciàl;
l'impiant ad riscaldament l'ha fàt e vòri ricurdà
che insèma a mi e al Giacinto al Centenàri l'ha urganiša.

Lü e la sò Mòdi jèn sempar stàt da tütü un pò invidià,
parchè bèi, elegant, inamurà, sempar alegar e spensierà
e quand al nevudin Claudio l'è rivà
l'è stàt al cülmin dla sò vita: la felicità.

Nerino Bressan



Con la moglie sul fiume con la barca "Sbirula". (Collezione Privata)

La rušèta

*Apèna finì la guèra,
s'eri vùscula me una fiulèta, ricercà,
un miràcul ad la tèra
e dal südur dal laurà;
cun mi in cà l'er fèsta,
quand gh'er la cumpagnia dla minèstra:*

*e 'lla diši senza dàm d'impurtansa
che a pòvar o siuron, l'è sicür,
g'bo sempar impienì la pansa
tüt i di c'ha creà 'l Signur.*

*Ma 'l temp 'l vula insèma a la memòria,
adès jèn tütü un pò sufisticà.*

*La rušèta? L'è un bucon da stòria
che quaši pü nesün và a cercà.*

*Al mond 'l và 'd vulàda, gent:
incö gh'è 'l pan a l'oli sa fà màl i dent.*

*Pö gh'è la savàta, 'l pan franceš,
i grisìn pra stà leger e alegar,
la fùgàsa, 'l pan püglièš,
l'integràl ca fà gni màgar,
ma mi sarò vegia, sarò sabèta,
ma dal pan sum la regina, sum la rušèta.*

Peppino Casali



L'EROE DEI DUE MONDI IN PIAZZA CASTELLO

FESTA ATTORNO AL MONUMENTO A GIUSEPPE GARIBALDI

Alla notizia della morte dell'eroe nel 1882, il Consiglio Comunale aveva deliberato l'erezione di un monumento. Tra quanti presentarono il bozzetto fu preferito lo scultore Egidio Pozzi di Milano e come luogo per la sua collocazione furono prescelti i giardini prospicienti la casa dei Cairoli, dove la folla si era riunita nel '62, per acclamare l'ospite.

Si trattava di un vasto spiazzo libero, al limite nord della città, allora sistemato a tappeto verde con fontana centrale, limitato a settentrione dai fabbricati dei magazzini d'artiglieria (demoliti nell'ottobre 1927) e a meridione dalla cinta dell'ortaglia dell'ex monastero di Santa Chiara. L'opera consiste in uno scoglio raffigurante l'isola di Caprera, soggiorno prediletto di Garibaldi, sopra il quale scoglio s'innalza la statua in bronzo dell'eroe. Garibaldi con la barba e lo sguardo fiero è vestito con la camicia rossa ed ha le mani riposanti sull'elsa della sciabola a significare che la stessa ormai non uscirà più dal fodero. La roccia, che serve da piedistallo, è adorna di varie allegorie: la Vittoria che spezza le catene della schiavitù, il Leone che rappresenta

la forza del popolo, i trofei guerreschi ed altre. Alla spesa di 60.000 lire contribuirono vari enti morali ed innumerevoli cittadini. Garibaldi apprezzava i Pavese, di cui aveva rilevato il valore in varie occasioni e non mancava di ricordare la famiglia Cairoli: in particolare nutriva grande stima e amicizia per la madre Adelaide, "ricchissima, carissima, gentilissima matrona", che non aveva esitato a donare alla patria i suoi quattro figli.

L'inaugurazione del monumento avvenne con grande manifestazione popolare; fu coniato persino una medaglia a ricordare la data: 11 maggio 1884, ma non mancarono polemiche circa il risultato artistico. Forse per questo in seguito si decise di velarne le incertezze estetiche con alberi dalle folte chiome. Qualcuno sostiene che in questa foto sia riprodotta la festa dell'inaugurazione del monumento: in essa appare una folla pittoresca e vestita per le grandi occasioni; molti pavese si sono aggrappati al monumento, ma se osserviamo il modello di bicicletta e i pali coi lampioni per la luce elettrica, inaugurata a Pavia nel 1917, dobbiamo escluderlo.

Al Castel

Dopu la lea, gran vialon umbruś,
in meś a di giardin tüt infiurà,
gh'è 'l nòs castel ed i sò tur quadrà,
i finèstar a bifura, festuś.

Al levatòio, i curniśon urnà,
al purtāl, cl'è sever e maestuś,
e in àlt, in fila, alineà, curiuś,
i mèral, suta 'l tèc, drit me suldà.

Quanti ròb han mài vist guardand in giù:
avenimenti ch'riciàma a la memòria
secul ad vita c'han furmà la Stòria.

L'è rus me 'l fògh, sl'è ilüminà dal su,
e in dla nòt, stu gigant indurmentà,
al survelia, geluś, la sò cità.

Dario Morani
Da "SES LÜGHÈR"

Dino Reolon

1 S	Prez. Sangue Gesù	182-183
2 D	s. Ottone	183-182
3 L	s. Tommaso	184-181
4 M	s. Elisabetta del Portogallo	185-180
5 M	s. Antonio M. Zaccaria	186-179
6 G	s. Maria Goretti	187-178
7 V	s. Claudio	188-177
8 S	s. Edgardo	189-176
9 D	s. Letizia	190-175
10 L	s. Ulderico	191-174
11 M	s. Benedetto	192-173
12 M	s. Fortunato	193-172
13 G	s. Enrico	194-171
14 V	s. Camillo de Lellis	195-170
15 S	s. Bonaventura	196-169
16 D	B.V. del Carmelo	197-168
17 L	s. Alessio	198-167
18 M	s. Federico	199-166
19 M	s. Vincenzo de Paoli	200-165
20 G	s. Elia prof.	201-164
21 V	s. Lorenzo da Brindisi	202-163
22 S	s. Maria Maddalena	203-162
23 D	s. Brigida	204-161
24 L	s. Cristina	205-160
25 M	s. Giacomo	206-159
26 M	ss. Anna e Gioacchino	207-158
27 G	s. Liliana	208-157
28 V	ss. Nazario e Celso	209-156
29 S	s. Marta	210-155
30 D	s. Pietro Crisologo	211-154
31 L	s. Ignazio di Loyola	212-153



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



L'OBELISCO E FELICE CAVALLOTTI

Idue monumenti hanno avuto vicende contrastanti soprattutto nei primi decenni del Novecento. L'obelisco, una piramide su basamento in granito, era stato voluto dal principe Alberico da Barbiano d'Este, conte di Belgioioso, che nell'agosto del 1811 ne affidò la realizzazione allo scarpellino Carlo Francesco Adami su disegno di Giuseppe Marchesi. Collocato al termine dell'allea in piazza Castello, aveva dato preoccupazioni per la scarsa stabilità. Nel 1884 il tecnico chiamato per un restauro suggeriva di trasportarlo altrove, in particolare all'estremità occidentale dell'allea, anche perché toglieva la visuale del castello a chi veniva dal viale e costituiva un intralcio per il trenino, il "gamba di legno", che qui doveva effettuare la curva. La proposta rimase inattuata fino al 1912, quando l'obelisco fu sostituito con il monumento a Felice Cavallotti. I bighelloni pavesi cantavano allora una scherzosa tiritera: "L'obelisco di piazza Castello / piange lacrime come un vitello: / è per colpa del buon Cavallotti / che dovette far su i fagotti".

Il nuovo monumento, realizzato dallo scultore romano Ettore Ferrari, fu inaugurato il 3 novembre 1912 con un discorso dell'onorevole Barzilai. Felice Cavallotti, nato a Milano nel 1842, aveva seguito Garibaldi nella spedizione dei Mille e nella guerra del '66. Come letterato ebbe la stima del Carducci, che lo definiva "l'ultimo dei romantici"; fu giornalista e deputato, leader del partito radicale, avversario di Depretis e Crispi. Combatté con grande passione e ardente eloquenza per tutte le cause che gli sembravano giuste ed era chiamato il "Bardo della democrazia". Suscitò odi e rancori, che lo costrinsero a scendere in campo in ben trentatre duelli: l'ultimo nel 1898 gli fu fatale. Pavia lo considerò come un suo cittadino onorario, perché qui c'era il suo quartier generale politico e molti erano i suoi amici pavesi, che lo sostennero come candidato nel dipartimento di Corteolona. Evidentemente gli odi e i rancori continuarono anche dopo la sua morte, se il suo monumento scomparve in modo misterioso (qualcuno dice per opera dei fascisti) nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1935 e non se ne ebbe più notizia.

Ritornò così al suo posto nel 1939 l'obelisco voluto dal principe Alberico. Nel 1963 la Municipalità dedicò al deputato radicale una lapide con epigrafe ("A Felice Cavallotti in riparazione del tirannico oltraggio che ne distrusse il monumento / Pavia memore..."), che fu murata sulla fronte dell'Amministrazione Provinciale.

SI DICE CHE...

Nella pianta iconografica di Pavia, che si trova in S. Teodoro, ai merli della torre di mezzodì pende un impiccato: la tradizione popolare lo identificava nel conte Ludovico Barbiano di Belgioioso, che durante l'assedio di Pavia, anziché difendere la città dagli assalti di Lautrec, l'aveva vilmente abbandonata: si sarebbe così meritato l'impiccagione ma la storia non lo conferma. Quando il principe Alberico nel 1812 contribuì alle spese per l'erezione dell'obelisco, lo avrebbe fatto alla condizione che la figura dell'impiccato venisse sottratta agli occhi del pubblico. Il Comune avrebbe nascosto l'affresco con una pala d'altare, ma pure in questo caso le ricerche storiche non sono d'accordo.

Si dice anche che, quando l'obelisco fu inaugurato, si volle interrare fra le fondamenta un cofano di metallo con una pergamena e alcune monete di rame dell'epoca. Nella fantasia popolare quelle poche monete diventarono un tesoro e quando nel 1912 l'obelisco fu trasferito con grande malcontento popolare, furono ritrovate le 33 monete di rame dell'epoca napoleonica, ma nessuno ha mai saputo dove siano finite.

Dino Reolon

Pavešità

"Pavešità! Ma che ròba l'è?"

"L'è tamme un'epidemia
che 'gh vegna ai paveš nustran
e la vör pü andà via".

"Ma gh'è nò una medešina
o un mistüròn¹ cal pö cürà?
Vurarisi nò ciapàla,
dim un pö: la pö tacà?"

"La tàca dumà ai paveš
cun al cervel un pö che insì,
insuma, a dila tüta,
a quai che 'gh manca un venerdì".

"Alura stò tranquil,
bo šgbibià sta cundàna,
parchè mi, a cüntàla giüsta,
g'bo tüti i dì dla settimana!

Ma i sintomi... i sintomi?
Insuma dàm datrà:
indè ca s' pö ciapàla,
d'indè cla pö rivà?"

"Infilat in di vicul
a girà me una farfàla:
sa ghèt la vita šgrišulenta
ti tsè adré a cuàla.

Se pö vèt in Via Foscolo
i curtul un pö scuš a šmicià,
e 't ciàpa i scalmanon,
alura tl'è cucà!"

"Sèt adré a piàm pral cü?
A parte 'l venerdì
a ti 't manca anca la dumenica
e forse un lunedì!"

"Pö dàs, ma 'm lamenti nò,
e guarisi (che malincunia!)
quand riva 'l càr dl'urluch²
che pian pian 'l ma porta via".

Franco Bernuzzi

"TLÀ DEH... CHE SURPREŠA", 2003

¹ una pozione curativa
² il carro funebre





I capannoni del IX Artiglieria sono in demolizione, anno 1930.

STABILIMENTO GENIO MILITARE A PAVIA

L'attuale Viale XI Febbraio così appariva verso il 1930. La fotografia lo presenta con un duplice filare di alberi e le rotaie del vecchio trenino. Un gruppo di muratori sta demolendo i capannoni del IX Artiglieria. Nel 1929 era stato indetto l'appalto per i nuovi capannoni da permutare con quelli di Piazza Castello e nel 1931 venne decisa la sistemazione a giardino dell'area resa disponibile con la demolizione.

Testimonianze storiche documentano l'esistenza in Pavia di un opificio militare già al tempo degli Sforza. Dalla "GUIDA DI PAVIA" del Malaspina si desume che certamente fin dal 1819 nelle vicinanze del Castello "sussisteva un vasto e ben esteso fabbricato, eretto ad uso di fonderia di cannoni e di arsenale per costruzione e conservazione di attrezzi militari".

Il 17 marzo 1861 veniva proclamato il Regno d'Italia e a brevissima distanza di tempo, il 1° aprile 1861, veniva formato a Pavia il 9° Reggimento Artiglieri Pontieri e la Direzione d'Artiglieria delle Officine Pontieri. Il Comandante del Reggimento ricopriva anche la funzione di Direttore dell'Officina, i cui Laboratori erano installati nella Caserma S. Salvatore, nell'area dell'ex convento annesso alla chiesa di S. Mauro ed espropriato. Col 1° gennaio 1874 in virtù della legge 30 settembre 1873, che apportava modifiche all'ordinamento dell'esercito, le Officine Pontieri di Pavia divennero "Direzione dell'Officina del 1° Reggimento Genio" con laboratorio staccato a Piacenza. Da questo momento l'Officina inizia la costruzione e la trasformazione di altri materiali del Genio, oltre quelli da ponte e riceve commesse anche dall'Artiglieria. Sotto il Ministero Pelloux la denominazione fu cambiata in quella di "Officina Costruzioni del Genio Militare". Ma si può dire che nel ventennio tra il 1880 ed il 1910 l'Officina non subì notevoli ampliamenti: l'opera del personale direttivo si esplicò nell'apportare migliorie in relazione ai progressi delle industrie ed alle esigenze delle nuove lavorazioni, fra cui importantissima quella delle biciclette per il servizio militare. Alle vecchie si sostituirono nuove macchine più moderne e precise, si acquistarono torni automatici e macchine di stampaggio, nichelatura, ecc. Durante tale periodo lo Stabilimento diede incremento a studi ed esperienze che fruttarono nuovi materiali per l'esercito, quali apparati telefonici ed ottici, biciclette, esploditori, carrette leggere per zappatori e telegrafisti, micce di varie specie, ecc.

Durante la guerra 1915-1918, per far fronte alle necessità impellenti, il numero degli operai salì a 1.200. Dal 1934 al 1937 l'Officina fu ampliata ulteriormente fino a ricoprire un'area di mq. 75.000 di cui 25.000 coperti. Durante la seconda guerra mondiale gli operai raggiunsero la cifra record di 2.000. Dopo l'8 settembre 1943 l'Officina continuò la sua attività sotto il governo della Repubblica di Salò, assumendo il 13 dicembre 1943 la denominazione di 1° Stabilimento Genio Militare. Uscito indenne dalla guerra, lo Stabilimento, continuando la propria attività, il 28 aprile 1945 assorbiva il Centro Studi (istituito il 1° luglio 1927 e sito in Piazza S. Pietro in Ciel d'Oro) ed assumeva la denominazione di 22ª Officina Riparazioni del Genio e il 1° ottobre 1946 quella di 22° Stabilimento Genio Militare. Con D.M. 23 dicembre 1977 è diventato "Stabilimento Genio Militare" e classificato di "media potenzialità".

Notizie da MUSEI CIVICI e ARCHIVIO STORICO

L'Arsenàl

Sede dal Genio, dal Tèrs Regiment gh'ivan, di pont, la specialisasion, e tràvers al Tešin, in d'un mument, na fàv'n in lègn o fèr, sura i puntun.

Parivan toch d'un mecàno incunsistent tegnù insèma da vid e da bulon, ma in l'Arsenàl, dal Curunel la ment, an na guidàva la realisasion.

Laùran anca adès, ma la sò fàma l'è quèla dal teàtar in dialèt che püsè dal laur j'ànim infliàma.

Is dan da fà a interpretà i cuncètt che dal "riš e fašò" ligàn la tràma... par sfugàs pò cun dans e cansunèt.

Virginio Inzaghi
Da "PANURAMICA PAVESE"

CURIOSITÀ STORICA

Il "pavese" nel XIII secolo era un grande scudo di forma rettangolare, usato negli assedi: era dipinto con lo stemma del Comune o la figura di un santo. Veniva usato anche nelle marce per difendere i balestrieri, mentre tiravano. Nel Medioevo lo scudo si disponeva durante i combattimenti lungo le murate delle navi. In seguito servì come ornamento di gala ("il gran pavese" era costituito da festoni di bandiere, alzati sulle navi). Pare che il nome fosse dovuto al fatto che venivano costruiti nell'arsenale di Pavia.

Agostino Calvi

1 M	s. Alfonso M. de' Liguori	213-152
2 M	s. Eusebio di Vercelli	214-151
3 G	s. Lidia	215-150
4 V	s. Giovanni M. Vianney	216-149
5 S	Dedic. s. Maria Maggiore	217-148
6 D	Trasfigurazione	218-147
7 L	ss. Sisto II e compagni	219-146
8 M	s. Domenico	220-145
9 M	s. Fermo	221-144
10 G	s. Lorenzo	222-143
11 V	s. Chiara	223-142
12 S	s. Ercolano	224-141
13 D	ss. Ponziano e Ippolito	225-140
14 L	s. Alfredo	226-139
15 M	Assunz. M.V. Ferragosto	227-138
16 M	s. Stefano di U. s. Rocco	228-137
17 G	s. Giacinto	229-136
18 V	s. Elena	230-135
19 S	s. Giovanni Eudes	231-134
20 D	s. Bernardo	232-133
21 L	s. Pio X	233-132
22 M	B.V. Maria Regina	234-131
23 M	s. Rosa da Lima	235-130
24 G	s. Bartolomeo	236-129
25 V	s. Luigi di Francia	237-128
26 S	s. Alessandro	238-127
27 D	s. Monica	239-126
28 L	s. Agostino	240-125
29 M	Martirio s. Giovanni B.	241-124
30 M	s. Gaudenzio	242-123
31 G	s. Aristide	243-122



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



2002. *Giorgio Bovina alla Vogalonga di Venezia con la divisa dell'AVIS Pavia e la bandierina del Club Vogatori Pavese.*

(Collezione Privata)

GIORGIO BOVINA, un instancabile vogatore avisino

RAID ECOLOGICI EFFETTUATI

- Agosto 1985 In giorni 8 - PAVIA - VENEZIA - PORTO MARGHERA - **Km. 488**
- Agosto 1986 In giorni 3 e mezzo di risalita e giorni 1 e mezzo di discesa (sempre a remi) arrivo a SESTO CALENDE - **Km. 256**
- Agosto 1987 In giorni 9 - PAVIA - BELLINZONA e ritorno - **Km. 560** (circumnavigazione del Lago Maggiore)
- Agosto 1988 In giorni 10 - LAGO di LECCO - LAGO di MEZZOLA - LAGO di COMO - FIUME ADDA - FIUME PO - FIUME TICINO sino a PAVIA - **Km. 570**
- Agosto 1989 In giorni 14 - PESCHIERA del GARDA - TORBOLE - FIUME MINCIO - MANTOVA - FIUME PO sino a Pavia - **Km. 700**
- Agosto 1990 In giorni 21 - MONCALIERI - TORINO - FOCE FIUME PO di PILA - RAVENNA e risalita FIUME PO e FIUME TICINO sino a Pavia - **Km. 1150**
- Agosto 1991 In giorni 17 - MERANO - FIUME ADIGE - CANALE DI BRONDOLO - risalita FIUME PO e FIUME TICINO sino a PAVIA - **Km. 780**
- Agosto 1992 In giorni 13 - aggirò LAGO d'ISEO - discesa FIUME OGLIO sino alla foce - risalita FIUME PO e FIUME TICINO sino a PAVIA - **Km. 500**
- Agosto 1993 In giorni 20 - PORDENONE - PAVIA: alla riscoperta dell'affascinante "Idrovia Padana-Veneta" - **Km. 900**
- Agosto 1994 In giorni 6 - FIUME TANARO - FIUME PO - PAVIA - **Km. 276**; dopo **Km. 113** i più impegnativi, sponamento contro un tondino di ferro a pelo d'acqua del vecchio Ponte di ALBA. Affondamento e piegatura "barcè" di alluminio (mt. 9,50) - Fine anticipata del Raid Ecologico
- Agosto 1995 In giorni 5 - FIUME TANARO (da CEVA) - FIUME PO - FIUME TICINO - PAVIA **Km. 276** - Impresa riuscita dopo l'alluvione del 1994 con interruzione per forza maggiore del Raid Ecologico
- Agosto 1996 In giorni 10 - in canoa da PAVIA a VENEZIA - **Km. 458**
- Agosto 1997 In giorni 2 - in canoa discesa FIUME TICINO - **Km. 120**
- Agosto 1998 In giorni 14 - in canoa dalle sorgenti del FIUME PO (Pian del Re) a VENEZIA - **Km. 760**
- Agosto 1999 In giorni 4 - in canoa dalle sorgenti del FIUME TICINO (Biasca-Bellinzona, CH) a PAVIA - **Km. 260**
- Agosto 2000 In giorni 8 in canoa dalle sorgenti del TORRENTE MERA - LAGO di LECCO - FIUME ADDA - FIUME PO - FIUME TICINO - PAVIA - **Km. 450**
- Agosto 2001 In giorni 3 - in canoa FIUME TANARO (da Bastia Mondovì e non da Ceva per mancanza d'acqua) - FIUME PO - FIUME TICINO - PAVIA - **Km. 270**
- Agosto 2002 In giorni 3 e mezzo - in canoa (da Point S. Martin - Quincinetto - Pavia) - discesa TORRENTE DORA BALTEA - FIUME PO - e risalita FIUME TICINO - PAVIA - **Km. 320**
- Agosto 2003 In giorni 11 - in canoa sul Lago di Garda da Torbole a Peschiera - discesa del fiume Mincio - risalita del fiume Po e Ticino sino a Pavia - **Km. 600**

Al cör in dal barcé

Drit in pe, rè m incrušà,
sultàri a sfidà
intemperì e curent.
La scia rivela al muviment
statuàri 'n dal barcé: al pàr un munüment.

L'ültim vugadur
ch'è restà a Pavia
al cunusa Tzei,
che i Paveš ciàman Canàl,
metar par metar
da mont a vâl.

Al cerca növ aventür:
al Po l'è ummò cà sua,
la cunusa da Türei fin al màr;
ò devìa par i canàl rivà a Venesia
e cunfruntàs cui àltar barch
davanti a la lagüna ad San Màrch.

Fiüm e turent d'Itàlia
anca i püsè periculùš
i gan pù misteri:
l'ha navigà i fiüm europèi,
l'ha fàt cunus ai stranier
che i nòstar barcé jèn bèi.

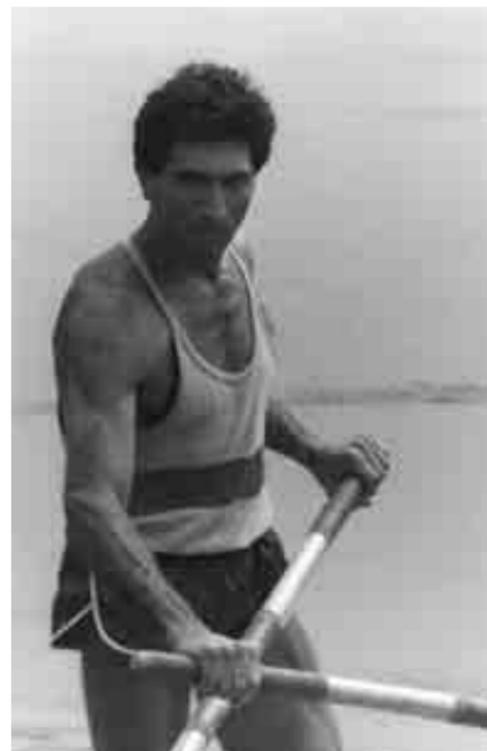
Dopu vè vugà tüta la giornà
la nòt l'uscüra al ciel.
Tüta la natüra la ripòša,
cünà dal cantà di andin
c'agh fan la serenàda,
al cunvèrsa cun i stèl.

Al sògna dopu vè pruà
tüti i emusion
da navigà l'ašur dal ciel,
par mè fine ai sò escürsion:
forsa fišica e bona vuluntà
agh daran la vöia da seguità.

Giorgio Buvina, al vugadur sultàri paveš,
scriva in l'àqua cun al sò barcé
pàgin ad vera gloria remiera.
Al fiüm al testimònia gnent:
i sò impreš i restaran sempar
in dla memòria a dla gent.

Rino Zucca

(Collezione Privata)





LA PALAZZINA NECCHI

La palazzina d'abitazione privata che il cavalier Necchi fa costruire per la propria famiglia a partire dal 1924 sorgeva in Corso Matteotti, nell'area (ora occupata dal condominio al n. civico 73) compresa tra la Roggia Carona a ponente ed il Pio Istituto Pertusati a levante: di quest'ultimo il Comune aveva allora stabilito il rifacimento del muro di cinta per uniformarlo al rettilineo del confinante più arretrato.

Il progetto dell'arch. Carlo Morandotti prevede una spaziosa villa a due piani con dépendances per i garages e la portineria, un laghetto davanti alla fronte principale e, verso Nord, un ampio giardino che giunge alle sponde della roggia, l'ortaglia, il canile, il recinto delle bocce.

Nel gennaio 1925 la facciata non era ancora realizzata così che il Morandotti presenta una variante di progetto, relativa alla costruzione, nella porzione centrale, di un attico ben sopraelevato e raccordato alla balconata sottostante con due grandi statue di dei semisdraiati reggenti canestri di frutta e fiori, opera dello scultore Ambrogio Casati.

Già a distanza di pochi anni, nel 1928, il Necchi sottopone alla Commissione Edilizia una richiesta di ampliamento della casa, che sarà realizzato con l'aggiunta di nuovi corpi verso il giardino sui lati di ponente e settentrione, visibili, come assicura il proprietario, soltanto dai bastioni. Per questo nuovo fabbricato, il Morandotti ha deciso di abbandonare lo stile aulico cinquecentesco adottato in precedenza, in favore di soluzioni più sobrie ed economiche.

Un articolo di commento alla palazzina, comparso su "Ticinum" nel giugno 1933, ci può offrire una diversa spiegazione del nuovo gusto esibito dal progettista, motivato non da necessità pratiche bensì espressive; si afferma infatti che "il rinnovamento che sta determinandosi nella concezione artistica fa oggi ripudiare allo stesso autore della Palazzina Necchi l'abitudine insincera dell'imitazione stilistica che ci ha tenuti sinora schiavi del passato, togliendoci volontà ed ardimento per nuove conquiste nel campo dell'arte".

La stessa rivista pubblica numerose fotografie degli ambienti interni di rappresentanza, ornati ed arredati con grande sontuosità secondo il gusto neosettecentesco.

Notizie da MUSEI CIVICI

NÈCCHI, famiglia di industriali italiani

AMBROGIO (Pavia 1860-1916) fondò a Pavia nel 1902 la Società anonima Ambrogio Necchi che trae le sue origini da una fonderia artigianale della prima metà del 1700. Dal 1906 al 1912 sviluppò intensamente la propria attività iniziando a produrre anche impianti per radiatori. Alla sua morte la direzione dell'azienda passò al genero Angelo Campiglio e al figlio VITTORIO (Pavia 1898 - Gambolò, Pavia, 1975), che nel 1920 diede vita, accanto all'industria paterna, a una piccola società per la produzione di macchine per cucire, in seguito trasformata (1926) nella Società anonima Vittorio Necchi. Rimasta al Campiglio la fonderia Ambrogio Necchi, con la mutata ragione sociale Società anonima A. Necchi e Campiglio, Vittorio si dedicò al potenziamento della nuova attività industriale riuscendo a imporre le sue macchine per cucire non solo sul mercato nazionale ma anche su quelli stranieri. Superate le difficoltà della grande crisi e quelle del secondo conflitto mondiale, la società Necchi continuò a espandersi. Il complesso, che dispone di fonderie di ghisa (di cui il massimo acquirente è l'industria automobilistica), produce, oltre a macchine per cucire a uso familiare e industriale, compressori per frigoriferi e gruppi elettromeccanici per calcolatori elettronici, in particolare unità di perforazione (in base a un accordo stipulato nel 1965 con l'IBM Italia). A fine 1989 la capitalizzazione della società ha superato i 109 miliardi di lire.

CD-Rom ENCICLOPEDIA RIZZOLI LAROUSSE © 1996 R.C.S. Libri & Grandi Opere S.p.a.

1	V	s. Egidio	244-121
2	S	s. Elpidio	245-120
3	D	s. Gregorio Magno	246-119
4	L	s. Rosalia	247-118
5	M	s. Vittorino	248-117
6	M	s. Umberto	249-116
7	G	s. Regina	250-115
8	V	Natività B.V. Maria	251-114
9	S	s. Pietro Claver	252-113
10	D	s. Pulcheria	253-112
11	L	s. Giacinto	254-111
12	M	ss. Nome di Maria	255-110
13	M	s. Giovanni Crisostomo	256-109
14	G	Esaltazione s. Croce	257-108
15	V	B.V. Maria Addolorata	258-107
16	S	ss. Cornelio e Cipriano	259-106
17	D	s. Roberto Bellarmino	260-105
18	L	s. Lamberto	261-104
19	M	s. Gennaro	262-103
20	M	s. Candida	263-102
21	G	s. Matteo	264-101
22	V	s. Maurizio	265-100
23	S	s. Lino	266-99
24	D	s. Pacifico	267-98
25	L	s. Aurelia	268-97
26	M	ss. Cosma e Damiano	269-96
27	M	s. Vincenzo de' Paoli	270-95
28	G	s. Venceslao	271-94
29	V	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	272-93
30	S	s. Gerolamo	273-92



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



La copertina de "La Domenica del Corriere" (del 2 novembre 1958) sull'avvenimento. (Foto da Pavia Economica, 1988)



Il fondatore del "Premio" ed una vincitrice. (Foto da Pavia Economica, 1988)

VITTORIO NECCHI

UN PREMIO NECCHI

Le Spose d'Italia

Il Premio Necchi "La Sposa d'Italia" fu istituito nel 1954 per volere del Cav. del Lavoro Vittorio Necchi, allora titolare delle omonime Industrie Pavese Macchine per cucire, la storia delle quali ha radici nel secolo scorso.

Con quale scopo? "Ricerare quelle spose che per le vicende affrontate nella vita, per le difficoltà superate nel coronamento del loro sogno d'amore, per avere dimostrato, prima e dopo il matrimonio, doti veramente eccezionali di costanza, fedeltà, spirito di sacrificio, meritassero un pubblico riconoscimento e un giusto premio".

Semberebbe poco; ma l'iniziativa ottenne un successo strepitoso, al punto da essere tuttora ricordata in Italia per significato e valore morale. [...]

Le premesse mossero da fatti emergenti dalla posizione della donna nella vita familiare e sociale, come dire della sua missione di sposa e di madre, delle peculiari sue virtù domestiche e della conseguente responsabilità di regina della casa. Cose non da poco. [...]

Il "Premio Necchi" si rivolgeva a tutti i cittadini italiani perché volessero segnalare "quella donna" o "quelle donne" che la pubblica opinione ritenesse degne di personificare l'ideale della sposa italiana. [...]

Nato da un pensiero altruistico, illuminato e sostanziato di generosità, senza remore e fasulle implicazioni socio-politiche – e quindi intriso di genuini valori umani –, il "Premio Necchi" si impose subito tra i tanti che vennero allora a profilarsi all'orizzonte.

Dalle famiglie più ricche alle più modeste scaturirono fatti, comportamenti e figure esemplari di madri, spose, lavoratrici ed infermiere indefesse: esercito invisibile di creature esemplari da additare come fulgidi esempi di altruismo, amore, dedizione e virtù morali ineccepibili. [...]

Il Premio Necchi ebbe subito una sua presa particolare, volendo rappresentare un omaggio alle virtù delle spose e delle madri di famiglia, unico ed insostituibile vincolo di convivenza civile e fratellanza umana. Prova ne sia che alla quarta edizione il Maestro di Camera del Pontefice indirizzò a Vittorio Necchi l'annuncio che Sua Santità Giovanni XXIII avrebbe ricevuto in particolare udienza le "Spose d'Italia" di quell'anno. [...]

Di edizione in edizione le segnalazioni crebbero a decine di migliaia, provenendo da tutte le Regioni. Casi di eccezionale valore etico, sociale ed umano, in una profusione di notizie straordinariamente emblematiche. Oscuri cittadini, insegnanti, autorità, personalità della cultura e dell'arte, religiosi e religiose, mandarono storie toccanti incentrate su personaggi di squisiti sentimenti e di vita spechiata, che risultarono protagonisti di fatti degni di venir tramandati alla storia della vita italiana per sacrifici e dedizione alle più nobili cause, coraggio ed ardentimento senza pari. [...]

Il premio fu assegnato nel 1955 a Grazia Cicognani, di Riolo Bagni, andata sposa, dopo una lunga, travagliata e dolorosa attesa durata 7 anni, a Giorgio Gellini. Nel frattempo s'erano laureati entrambi. Nel 1958 fu la volta di Silvana Bertacca Cantono di La Spezia. Figlia di un cieco che aveva conosciuto fin dall'infanzia tormenti, amarezze e dolori familiari, dopo avere prestato la sua opera caritativa in un Istituto per ciechi, finì per dedicarsi alla riabilitazione di un giovane con il quale convolò poi a nozze. [...]

Fu poi la volta di Tebe Ciardi Dazzi, di Camogli. Una storia di sofferenze iniziata nel 1942 e poi conclusasi dopo tanti dolori, interventi e mutilazioni, che imposero alla giovane sposa sacrifici, assidue cure e straordinarie fatiche. Il fatto fu raffigurato da Walter Molino in una pagina a colori de "La Domenica del Corriere" del 2 novembre 1958. La quarta edizione del "Premio Necchi - La Sposa d'Italia", indetta nel 1960, fu la conferma della partecipazione morale degli italiani alla illuminata e generosa iniziativa del Cav. del Lavoro Vittorio Necchi. [...]

Il Premio Necchi "La Sposa d'Italia" fu ricordato a Pavia il 28 gennaio 1960 nell'aula di farmacologia di Palazzo Botta, alla presenza del Prefetto Vegni, di Vittorio Necchi, del Rag. Manidi, Direttore generale dello Stabilimento Necchi, e di alte personalità cittadine del tempo.

Oratore d'eccezione l'Avv. Augusto Vivanti, indimenticabile promotore di innumerevoli cerimonie culturali e patriottiche, scrittore forbito e conoscitore perfetto della vita pavese di tutti i tempi.

Moltissimi giornali italiani – compresa alcune riviste importanti, anche straniere – si occuparono del prestigioso "Premio Necchi", additandolo per finalità educative e patriottiche. [...]

Mario Merlo

Da un articolo in "PAVIA ECONOMICA", 1988

La Necchi

La Nèchi, un còr malà cun l'aritmia
che un temp al bàta švelt, un'altra pian,
un còr però cal bàta par Pavia
cal la rinsangua, 'l ga dà un tèc, un pan!

Certi volt al minàcia d'anemia
e i dependent alura fan bacan,
anche se adès ad bici gh'n'è pù mia,
tanti g'han l'àuto, la vilèta, 'l can...

Nassù e creà pri màchin da cušì
adès l'è dre a cambià la prudùsion
par fà front al marcà da chi temp chi.

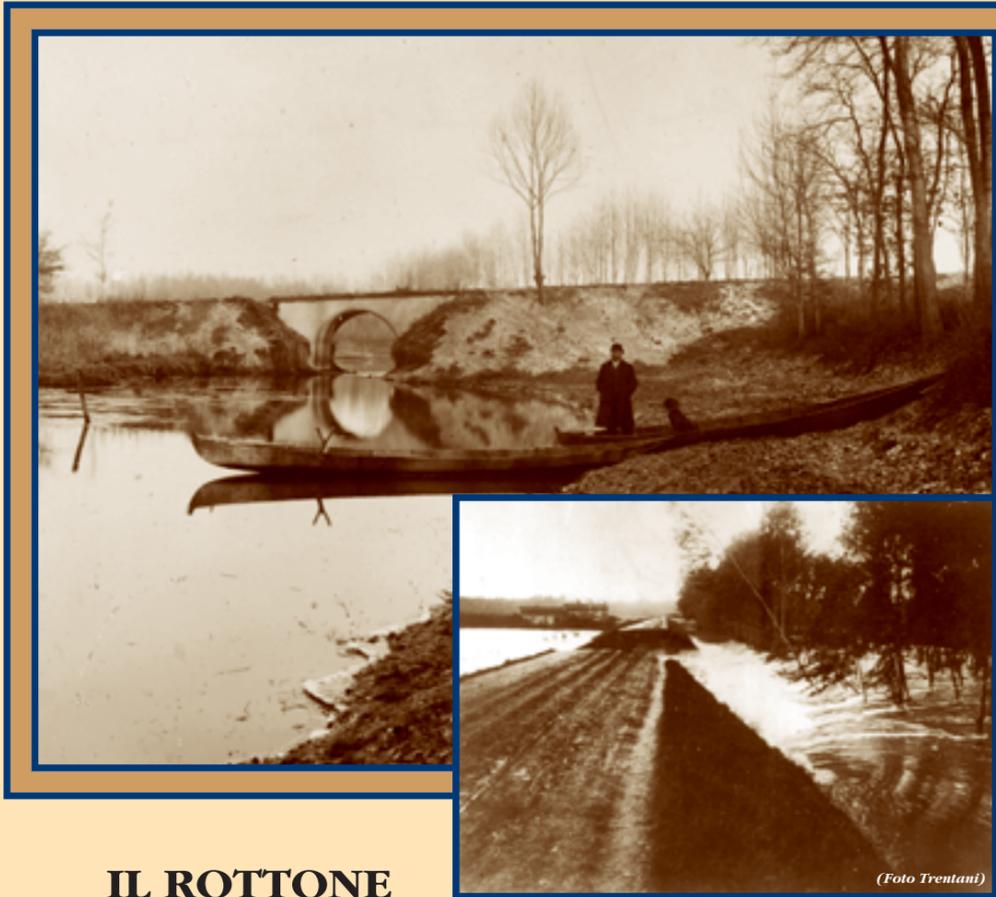
La prudùša la ghiša, e i capanon
di fur'n incandescent ca fà stremì
par'n ad dl'infèran l'anticipasion.

Virginio Inzaghi

Da "PANURAMICA PAVEŠA", 1975



UN PO' DI PERIFERIA



IL ROTTONE

Siamo nella zona dell'argine per il Canarazzo. Qui il 31 maggio 1917, alle ore 22, l'argine di prima categoria cedeva improvvisamente nei pressi della cascina "Rottino" (zona Ricotti - Lido di Pavia): il drammatico momento è stato ripreso da Trentani e lo si vede nella foto più piccola. La grossa spaccatura ha provocato la formazione di questa "lanca", che Guglielmo Chiolini ha fotografato dieci anni dopo, nel 1927.

A.C.

Al Gravalon

Al vegna dal Ruton,
al pàsa pri Dudzàrch,
trà lanch e trà sùscon
al riva tàch al Pàrch.

indè cagh fà l'inchin
ulam e unisi in fiur,
rusgnö e ravarin
i cantan in sò unur.

Pian pian al vè a strùsà
i cà dal Burgh insù,
pö forse un pö genà
da ves indaparlü

al cerca al sò Tešin
in fàcia al Cunflüent.
Da quant l'è pü cunfin
agh pàr da vès pü gnent.

Angelo Gambini
Da "CONCORSO ROTARACT"

IL PONTE DEI DODICI ARCHI

Vi correva la ferrovia appena passato il Ticino sulla riva destra: dopo i bombardamenti del 1944 il ponte ferroviario fu ricostruito più a valle e fu necessario predisporre un terrapieno parallelo. Ora i dodici archi non esistono più: sono stati abbattuti con le mine nel 1997, per far spazio alla tangenziale Milano - Genova. La foto di Chiolini li ritrae nel 1934, visti da est. Lì una grossa "lanca" era il paradiso dei pescatori.

Agostino Calvi

Autunno pavese

Col sole che tramonta pian-pianino,
mentre i colori sfumano in un gioco,
si tinge d'oro l'acqua del Ticino.

E il rosso delle torri prende fuoco,
si bea l'occhio nella tua poesia,
languido autunno della mia Pavia

Angelo Secchi
Da "I MÈ SOGN", 2000

1 D	s. Teresa del B. Gesù	274-91
2 L	ss. Angeli custodi	275-90
3 M	s. Gerardo	276-89
4 M	s. Francesco d'Assisi	277-88
5 G	s. Placido	278-87
6 V	s. Bruno	279-86
7 S	B.V.M. del Rosario	280-85
8 D	s. Benedetta	281-84
9 L	ss. Dionigi e compagni	282-83
10 M	s. Daniele	283-82
11 M	s. Emanuela	284-81
12 G	s. Serafino	285-80
13 V	s. Edoardo	286-79
14 S	s. Callisto I	287-78
15 D	s. Teresa d'Avila	288-77
16 L	s. Edvige	289-76
17 M	s. Ignazio di Antiochia	290-75
18 M	s. Luca	291-74
19 G	ss. Giovanni e Isacco e comp.	292-73
20 V	s. Adelina	293-72
21 S	s. Orsola	294-71
22 D	s. Donato	295-70
23 L	s. Giovanni da Capestrano	296-69
24 M	s. Antonio Maria Claret	297-68
25 M	s. Daria	298-67
26 G	s. Evaristo	299-66
27 V	s. Delia	300-65
28 S	ss. Simone e Giuda	301-64
29 D	s. Ermelinda	302-63
30 L	s. Germano	303-62
31 M	s. Lucilla	304-61



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



(Collezione Privata)



(Collezione Privata)

RAMPEI, il “Gaucio”

Mario Ernesto Rampini fu personaggio assai noto a Pavia ed anche in provincia. D'altra parte era impossibile non notarlo a bordo del suo biroccino tirato da un pony.

Si fermava e ne scendeva elegante e vagamente texano nell'abbigliamento: stivali e speroni, cappotto con bavero di pelo, cravatta a fiocchetto, cappello country e bastoncino da milord. Un mix un poco naïf ma adatto alla sua personalità. Possedeva una collezione di cappelli (la sua passione) composta da numerosissimi esemplari pescati chissà dove...

La sua frase preferita era *“Per essere come gli altri, si è sempre a tempo...”*. Certamente Rampin era un po'... sull'originale quanto a stile, abbigliamento, e modo di vita, ma i personaggi come lui sono per un verso o per l'altro, invidiabili. Faceva parte di quella categoria di umani che modellano la loro esistenza infischandosi delle convinzioni, del perbenismo, delle critiche: in una parola sono persone “libere”. E non è affatto poco...

Dove c'era “Rampin”, chiamato anche “il Gaucio”, c'era allegria. Nei bar e nelle osterie veniva accolto con tanta simpatia per una bicchierata. Raccontava barzellette vecchie e nuove, sporche o pulite a seconda delle circostanze e della presenza delle signore verso le quali ostentava un aplomb a metà tra il “Gastone” petroliniano e il gentiluomo britannico. Nei balli popolari e nelle sagre rivelava il suo spirito migliore: baciavano alle signore, gentile e compassato anche quando veniva respinto.

Il suo adorato nipote, Luca Marzi, lo accompagnava spesso nelle “trasferte” alle fiere, alle sagre di paese, e racconta che al nonno era sempre riservata una calda accoglienza non disgiunta da offerte di bicchierate, anche da parte di persone sconosciute sino ad un attimo prima...

Aveva passato la vita come meccanico alla RISO SCOTTI ed è pensabile che sia stato un collega di lavoro assai divertente con il carattere ridanciano che si ritrovava.

Arrivò poi l'età del pensionamento e Rampin pensò bene di inventarsi un qualcosa per passare alla storia. Rispolverò e lucidò un vecchio biroccio dei primi anni del '900, gli attaccò un pony pacioso con il quale andava d'accordissimo e prese ad uscire di casa, anziché con i mezzi di trasporto tradizionali, con questo suo bel biroccio.

Un tempo formava la gioia dei piccoli pavesi quando attraversava le nostre contrade. Spesso, se vedeva i più piccoli con gli occhi sgranati, li ospitava sul biroccio per breve giro in Piazza Grande.

Teneva le redini alla moda inglese, con le braccia alzate a mezz'aria, e il busto eretto.

Passati gli anni mise in pensione il biroccio e iniziò a viaggiare con una Panda. Scendeva con suo bastoncino, d'inverno con la pelliccia, ed entrava nei bar per un bicchiere di vino e le quattro chiacchiere con gli amici (la sua passione...).

Lo salutai in Piazza Grande a fine estate. La moglie di chi scrive, non conoscendolo, rimase colpita dai suoi complimenti... *“Che eleganza Madame, che chic, si vede subito che lei è una donna di classe... (e via dicendo...) (...Madame se ne ricorda ancora, con un filo di simpatia...)”*.

Ci lasciò poco dopo il Capodanno 2003, aveva 77 anni. Un altro personaggio della Pavia che fu se n'è andato.

Gian Carlo Mainardi

Un quadrèt 'd Pavia

Par sfond al tò ciel lüsent d'ašür,
in prim pian al Pont Veg cun dre 'l Dòm e i tur.

'Na spèrta 'd su sa spègia in Canàl,
'na lavandera cul sò fagòt, pront a rišentàl.

Un barcé puntà da un òm viguruš,
in ti panchèt dal Vul as bàšan dū muruš.

L'è un quadrèt 'd Pavia, la mè cità:
tüt' i pitur (quai paveš)
almen 'na volta l'han disegnà.

Mi, cul penel, gh'entri propi gñent,
ma gl'ho chi stampà
in tal còr e in tla mè ment.

Stefano Schinelli



I culur 'd Pavia

Rus jèn i tèc di tò cà basà dal su.
Verd l'è l'èrba frèscia di tò prà.
Griša la tò nebia.
Ašūra l'acqua lüsent 'd Canàl.
Bianch i nivul paseger.
Negar i rundanei a primavera.
Spurca l'è l'ànima di òm cativ,
che 't sufegan,
che 't tradisan,
che ta sfrütan,
che 't fan pü viv!!

Stefano Schinelli



IL NOSTRO "SAN GIOVANNINO"

Così, come nella foto, si presenta oggi il nostro cimitero: appare come un giardino monumentale, ma la sua storia non è molto esaltante. Riportiamo un estratto dall'articolo di **Riccardo Cavenaghi**, pubblicato il 12 luglio 1979 su "La Provincia Pavese".

Nel 1788 l'Ospedale S. Matteo dovette procedere all'urgente espurgo dell'annesso cimitero nosocomiale, che si trovava a due passi, nel luogo dove sorge oggi la Banca del Lavoro, ed era chiamato "del Liano", perché custodito da un omonimo monastero, che aveva la propria sede nell'Università. Praticamente il minuscolo cimitero era costituito da grandi fosse comuni, rigurgitanti di cadaveri.

Il trasporto delle salme dal "Liano" in altra località più idonea e appartata fu effettuato mediante carri agricoli scoperti, che ammorbanavano l'aria delle contrade e i becchini non si degnavano di raccogliere le membra e i teschi che rotolavano sulla strada per le scosse dovute al selciato sconnesso e non esitavano ad abbandonare i loro carri ai lati delle strade, quando si fermavano a tracannare vino nelle bettole. Andò a finire che il comandante militare di Pavia fece arrestare tutti i becchini addetti a quel lavoro, intimando l'immediata sospensione dei lavori.

Si decise allora di cercare una località lontana dall'abitato per adibirla ad uso cimitero comunale. La scelta cadde casualmente sulla località di S. Giovannino, dove si trova tuttora. In quell'epoca la zona appariva ricoperta di bellissimi vigneti con al centro un'antica chiesetta, dedicata a S. Giovanni delle Vigne; siccome il piccolo tempio si era arricchito per le abbondanti elemosine dei fedeli, nacque il detto dialettale che "S. Giuanin fa scòrta al dòm".

I lavori per la costruzione del camposanto, consistenti in un muretto ricoperto di tegole con un cancellaccio di ferro, furono portati a termine e l'inaugurazione avvenne il 7 novem-

bre 1798 con l'intervento di tutta la popolazione ed una solenne funzione religiosa officiata dal prevosto della parrocchia di S. Pietro in Verzolo.

A causa dell'ostruzionismo di un largo strato della popolazione, che non voleva i suoi morti sepolti lontano dalle chiese, per molti anni a S. Giovannino si tumularono solamente le salme dei morti all'Ospedale e dei poverissimi. I nobili, il clero, gli artigiani ed i bottegai più ricchi facevano seppellire i loro morti col beneplacito del Comune esclusivamente nelle chiese e nei conventi, oppure nelle terre di loro proprietà. Siamo nei tempi in cui il Foscolo tuonava: "... A

torto adunque la legge accomuna la sepoltura dei tristi e dei buoni, degli illustri e degli infami". Il San Giovannino era così disertato che nel 1800, in seguito all'abolizione dei titoli nobiliari, nel suo recinto non si trovarono lapidi da raschiare al di là di quelle di due nobili, che avevano voluto funerali stravaganti. Per quasi cento anni il camposanto rimase poco più di un campo incolto. All'interno non esistevano ripari dalle intemperie, il terreno appariva in dislivello e spesso era invaso dalle acque, le fosse erano scavate senza alcun ordine.

Finalmente si affrontò il progetto per la sistemazione definitiva e la trasformazione a cimitero monumentale. Ne ebbero l'incarico l'architetto Vincenzo Monti di Milano e, dopo la sua morte, il suo allievo professor Angelo Savoldi. Il progetto fu approvato il 29 agosto 1879 e si diede corso ai lavori. L'atrio del monumento venne adibito a piccolo Pantheon dei pavese più illustri, i cui nomi si trovano incisi su varie lapidi.

San Giuanin

San Giuanin, giardin fiurì 'd cruš
cui pòrtich chi pàran di bràs slargà,
chi dòrma di giuin, di veg e di spuš,
di amiš, di parent che, ahimè, n'han lasà.

O San Giuanin, che senza fà intòrt
t'agh rendat giüstisia a quai ch'èn partì,
ricordagh a tütì che sempar la mòrt
la g'ha pront i cruš par tegnat fiurì.

O San Giuanin, ripetg ai vivent
che qual ca v'ar sempar l'è 'mmà la buntà
e fa' che in dal còr ad tütta la gent
agh sia l'amur e 'l savè perdunà.

Dario Morani

Da "PUEŠIA DLA MÈ PAVIA", 1976

1 M	Tutti i Santi	305-60
2 G	Commem. defunti	306-59
3 V	s. Martino di Porres	307-58
4 S	s. Carlo Borromeo	308-57
5 D	Festa Unita Nazionale	309-56 ☺
6 L	s. Leonardo	310-55
7 M	s. Ernesto	311-54
8 M	s. Goffredo	312-53
9 G	Dedic. Basilica Laterano	313-52
10 V	s. Leone Magno	314-51
11 S	s. Martino di Tours	315-50
12 D	s. Giosafat	316-49 ☾
13 L	s. Diego	317-48
14 M	s. Alberico	318-47
15 M	s. Alberto Magno	319-46
16 G	s. Margherita di Scozia	320-45
17 V	s. Elisabetta di Ungheria	321-44
18 S	Dedic. Basilica Vaticana	322-43
19 D	s. Fausto	323-42
20 L	s. Edmondo	324-41 ☾
21 M	Present. M.V.	325-40
22 M	s. Cecilia	326-39
23 G	s. Clemente I s. Colombano	327-38
24 V	s. Flora	328-37
25 S	s. Caterina d'Alessandria	329-36
26 D	s. Delfina	330-35
27 L	s. Virgilio	331-34
28 M	s. Giacomo della M.	332-33 ☾
29 M	s. Saturnino	333-32
30 G	s. Andrea	334-31



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



Arduino Negrini si esibisce.

(Collezione Privata)

ARDUINO

Il ricordo di Arduino Negrini è legato alla sua personalità unica, sopra le righe, fuori dagli schemi classici. Uno stile di vita improntato alla più assoluta libertà di pensiero, una filosofia del vivere quotidiano che molti, stressati e distrutti dai tempi moderni, farebbero propria in un baleno.

Nacque nel 1918, e avrebbe dovuto essere un combattente nella II guerra mondiale ma la sorte gli fu amica, e per una serie di vicissitudini legato alla salute rimase nella sua Pavia. Nel trambusto del dopo 8 settembre, un colonnello del Regio Esercito gli affidò la guardia della propria valigia contenente il corredo di biancheria e abiti. Come fu non si sa, ma del colonnello si persero le tracce (forse arrestato?). Arduino fedele alla consegna non mollò mai la valigia finché non fu a casa. E si ritrovò proprietario di un corredo di vestiario di qualità che nemmeno avrebbe immaginato...

Il suo rione era Casa Napoli, in Via Indipendenza. Rione popolarissimo, case di ringhiera, gente onesta, lavoratrice e Arduino si trovava... leggermente a disagio al punto che – fedele al suo credo – minacciò di buttare dalle scale l'usciera della Vittorio Necchi che aveva osato recapitargli la lettera di assunzione nello stabilimento. La mamma aveva inoltrato ...segretamente... la domanda di assunzione sperando che il piacere di lavorare alla Necchi gli avrebbe fatto cambiare idea.

Era di corporatura minuta come un fringuello, ed anche, se vogliamo, con un suo fair play a metà tra l'europeo e l'hispanico. Scuro di pelle, con i baffetti sottili alla Clark Gable sottolineati con il mascara. Capello sempre in ordine, lucido di brillantina. D'estate abito di lino bianco e cravatta con l'elastico. In testa l'immancabile Panama e gli occhiali da sole. Sono passate alla storia anche le sue impossibili giacche a quadrettoni...

Nel dopoguerra visse di piccoli commerci come la compravendita di catenine d'oro che piazzava in Piazza Grande, e pare le piazzasse bene. Non disdegnava anche lavori di facchinaggio (...sempre leggeri...) e durante

ricostruzione del Ponte Coperto lo troviamo che contribuisce insieme ad altri manovali, a far risorgere il simbolo di Pavia. Il suo compito era quello di pompare aria ai palombari, ma sotto il sole estivo ogni tanto scompariva velocemente (ma non abbastanza...) per dissetarsi con una birra. Nel frattempo i palombari accusavano un leggero debito d'aria... ma sapevano comunque a chi dare la colpa... Quando riemergevano erano parolacce... E lui senza scomporsi: *Eh fa cald... gh'avivi una sed...!*

Frequentava negli ultimi anni "L'Usteria dal Giügaton", la Cooperativa di Borgo Ticino, "L'Usteria della Cà Bella" che oggi espone nella sala bar una sua maxi fotografia in cornice. Era di carattere compagno, stava benissimo insieme alla gente e spesso si esibiva nei suoi cavalli di battaglia accompagnandosi con il "Tarlecc", una sorta di nacchere autoconstruite che aveva imparato a suonare assai bene. Infatti il suo pezzo preferito era "Caramba io sono spagnolo...". Aveva una voce roca, un po' alla Fred Buscaglione ma non era affatto male e riscuoteva anche qualche applauso.

Il complesso musicale pavese dei "Fiò d'la nebia" nella canzone "L'ùltim dì 'd fera" lo fa partecipare all'incisione. Arduino suona in sottofondo i suoi tarlecc e Silvio Negrini attacca la strofa:

*"Guarda Arduino,
al sa trà c'al ma pâr Fred Aster..."*

Aveva battute salaci che sono diventate leggende metropolitane *"Mi, ad müd da laurà agh'nò mai vüid mia" ... "Gò al cifon pien ad danè" ...*

*Võt ur ad laurà, i en tamme murì,
Võt ur ad durmì, l'è tamme ves mòrt...*

Võt ur par divertis, i en pòc...

E alura, tant vâl divertis tüti i ventiquatr'ur...!

Sosteneva che il lavoro era destinato a gente bassamente plebea e che il suo medico gli aveva severamente proibito di frequentare i luoghi di lavoro. Per lui potevano essere fatali.

Ci lasciò un giovedì di febbraio del 2002. A Pavia apparvero curiosi manifesti mortuari nei quali Arduino Negrini veniva ricordato come "Conte ad honorem". Senza dubbio ne sarebbe stato assai contento...

Gian Carlo Mainardi

Malincunia

A la matina mi,
par cuntrulà i mè fiur ch'èn dre a murì
vò in sal pugiòl
a vèd i mè piantin chi piegh'n al còl.
I sentan i prim frèd
e pâr chi diš'n: "Al su 'l sa fà pü vèd".
Câr i mè fiur,
quanta malincunia, che dulur
a vèdav biut e pàs!
Ma in primavera turnarì a rinàs!
I föi i vulan via
tam me i farfâl, pien ad malincunia:
in via Sangiuliàni
van a finì i làcrim di geràni...

Paride Sollazzi
Da "PIVRUNÀ"



S. PIETRO IN VERZOLO

La vecchia foto del 1925 ci riproduce l'immagine di una frazione strapaesana, sorta sulla strada per Cremona, oltre S. Teresa, là dove improvvisamente la via discende in rapido pendio verso la valle della Vernavola. Erano povere case, che nella parte alta del dosso si animavano di negozi: l'osteria nuova, il prestino, il salsamentario. Strada in terra battuta, fognatura scoperta, marciapiedi erbosì, pali elettrici irregolari: e gente incuriosita per il fotografo.

Nel 1934 il tram elettrico congiungeva al centro cittadino il popoloso rione, che da allora andò via via ricomponendo i suoi lineamenti.

D.R.

Un operaio della Necchi, emigrato nel 1960 in Brasile, dove si è formato una famiglia con figli e nipoti, ci ha scritto per esprimere la nostalgia per la sua città. Si chiama Gino Terzoni ed era cresciuto nel rione di Santa Teresa.

Buon Natale da Campinas - Brasile

Sarà l'età, sarà la nostalgia
d'un epuca e paesindè c'ho vivii:
se mi vôi vèr al còr cun alegria,
devi pensà a la luntana giuventù.

Ricordi al mè Tešin cun la lavandera,
i barcé c'andàvan sù e giò
càric ad lègna opür ad gèra
urmài jèn ròb c'as vedàn pù.

Ricordi al neblon upàc e spès,
c'amurtiśàva i son e i rumur
e as caminàva senza sentì i pàs
e al respirà dla gent al fümava me 'n tratur.

Al di 'd Nadàl in ceša ad Santa Tereša
al bambin d'un altarin ascuś
l'era ilüiminà da una candela aceša
e piüsè in là gh'era 'l Signur in cruś.

A taula da mangià ad diferent
gh'era i nuś, al turon e càrna 'd videl
e nün setà giò là tüt bèi cuntent
mangiàvam e rumpivam i nuś cun al martel.

Adès al nostar tàul l'è abundant e siur:
setà giò in gir g'uma fiö e nevudin.
Cun al pensier rivèdi amiś, parent e genitur
e diśi "Buon Natale" a tüt i e grasie al Bambin.

Gino Terzoni

San Pe

Ind la butega ad Rugnon al cartulè
ho trua di cartulin veg ad San Pe
e rivèdi cun nostalgia e un pò ad magon
i palon 'dla lüś stort e 'l rüd ad cavàl in sa stradon,
i paracàr spès spès, par riparà la gent
dla curiera ad Carensi e dai caròs chi van me 'l vent.
Jèn föra tüt, pòvar e siur, a fàs fà al ritràt:
'l siur Pàul Züca e la so Ines cun Bigiö al bagàt,

Giuanin Muntàgna cun la Ida e mè surela Rina
cun al fagòt dal pan cumprà da Felicina,
Fredo Grün, Celè al mecànic, Pèpu Rumanon,
Capè, Mšanela, Chile e Pieru Burdon,

i surèi Galesi, Paśi al fiurista, Moretti al cafeté,
Repòs, Bigiu al Cunca, Ruche, Erminio al legnamè,
Bacalei, Ranšin, Pesali e Scanavin al sàr,
e tanti fiö cun i calson a triquàrt;

i purtighè ad Carlu e quèl ad Pàul al frè,
al Ràt, Favin, Maràs e Gildu al bumbunè,
Pinu Bargunś, Ciandu, Bigin Balèta,
Màlia la lavandera cun la bügà ins la carèta;
Cèpcèp, Šgarà, al Sàt e Ròmolo al Gheś,
gh'è pröpi föra tüt al paes.

Quei c'ho numinà jèn tüt gent d'ier
che adès i gh'èn pù ò jèn diventà cavalier...

Che bèl al di dla festa quand i paveś
i tegnivan da cünt par tüt un meś
par gni a San Pe e a Mumbulon
a bev di baślòt ad vin o brüsch o bon,

e, giachèta in spàla, cun la muruśa tüt in tir
a balà ind i bäl püblich a deś ghèi al gir,
in Cuperativa ò d'la siura Elvira di Burdon
indè che adès gh'è la traturia di Cent Dòn.

Adès, pòvar San Pe in dla confüsiön, sum restà in tri
e la sirena dla Cruś Verda la šgarisa tüt al di;
g'ho pröpi al magon e g'ent am cunfòrta
adès che anca la Varnavula l'è mörta.

Guido Conca

Da "LA PROVINCIA PAVESE", 25.06.1971

1 V	s. Eligio	335-30
2 S	s. Viviana	336-29
3 D	s. Francesco Xavier	337-28
4 L	s. Giovanni Damasceno	338-27
5 M	s. Giulio	339-26
6 M	s. Nicola	340-25
7 G	s. Ambrogio	341-24
8 V	Immacolata Concezione	342-23
9 S	s. Siro V. di Pavia	343-22
10 D	B.V. di Loreto	344-21
11 L	s. Damaso I	345-20
12 M	s. Giovanna Franc. di C.	346-19
13 M	s. Lucia	347-18
14 G	s. Giovanni della Croce	348-17
15 V	s. Achille	349-16
16 S	s. Adelaide	350-15
17 D	s. Lazzaro	351-14
18 L	s. Graziano	352-13
19 M	s. Dario	353-12
20 M	s. Macario	354-11
21 G	s. Pietro Canisio	355-10
22 V	s. Demetrio	356-9
23 S	s. Giovanni da Kety	357-8
24 D	s. Irma	358-7
25 L	Natale di Gesù	359-6
26 M	s. Stefano 1° martire	360-5
27 M	s. Giovanni	361-4
28 G	ss. Innocenti martiri	362-3
29 V	s. Tommaso Becket	363-2
30 S	s. Eugenio	364-1
31 D	s. Silvestro	365-0



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

VITA E GENTE DI PAVIA



(Collezione Privata)



(Collezione Privata)

MAIU GASÈTA, UN UOMO BUONO

Chi si rammenta più degli strilloni? Anche se lo Zingarelli ne conserva una colorita definizione (venditore che grida i giornali) si tratta in realtà, di una specie estinta ormai da tempo. Eppure anche Pavia ebbe, per qualche decennio, i suoi strilloni, personaggi il più delle volte singolari: come quei due, indimenticabili, che agli albori degli anni cinquanta, ogni sera all'ora del passeggio percorrevano a passo di carica il corso Cavour dalla Minerva al Demetrio: l'uno, rosso di pelo e sghimbescio di andatura, proclamando ai quattro venti con voce arrochita e devastante titoli e *scoop* di "Stampa Sera"; l'altro, più composto e discreto, declinando il più articolato logo della "Gazzetta del Popolo della Sera".

Fu in quel contesto che ebbe inizio la vicenda pavese di Mario Chiapparini.

Accadde infatti che al secondo dei due personaggi sopra descritti si presentasse l'occasione di rilevare un punto vendita e l'ex strillone passò il testimone ad un timido sprovveduto giovanotto, piovuto a cercare lavoro nel mezzo della Padania dal nativo Friuli.

Così Mario si lanciò, goffo e tremebondo, nella nuova avventura; e da quel momento divenne per i pavesi e per tutti "Maiu gasèta".

Fu indubbiamente uno strillone *sui generis*: di indole dimessa e riservata, offriva al passante la sua mercanzia con l'aria di chiedere scusa, e sempre il suo gesto era accompagnato da un sorriso di creatura umile ed indifesa.

La sua vicenda professionale si sarebbe conclusa, molti anni dopo, nelle cucine di un noto ristorante del Borgo, ammantata di un grembiule da sguattero. Ma anziché colorarsi indebitamente di un grigio senza speranze, essa si snodò illuminata in ogni suo momento da una profonda, intemerata fede: la convinzione, cioè, che sotto le spoglie del lavapiatti si celasse l'animo di un vero artista, e più specificamente la *verve* di un "cantante confidenziale".

E non importa se la vocazione, intensa e sofferta, conobbe a volte l'amaro sapore della delusione e del disinganno; la sua presenza riuscì sempre a procurare a Mario momenti di profondo appagamento e di contenuta esaltazione.

Il buon carattere e l'aperta disponibilità valsero a Mario solide e sincere amicizie nell'ambito degli appassionati di musica leggera, che gli consentirono di vedere realizzate le proprie inclinazioni attraverso appassionate esibizioni sull'estemporaneo

palcoscenico di qualche *balera* di provincia. Gli applausi rimediati e le premurose attenzioni dei presenti bastavano a procurargli momenti di autentica felicità, specie quando i soliti amici gli parteciparono festosamente l'assegnazione del "microfono d'argento", trofeo riservato al vincitore di un improbabile concorso radiofonico di voci nuove.

Mario ebbe in sorte di approdare addirittura alla ribalta televisiva agli inizi degli anni settanta, ammesso ad una puntata del "Pomofiore", trasmissione dedicata ai dilettanti. Mario si esibì in diretta nella sofferta interpretazione di una lacrimevole canzone dal titolo "Arrotino". Intervistato dal presentatore che gli chiedeva bonariamente su quali *sponsor* egli potesse contare per il coronamento di una così promettente carriera, li individuò in "un certo Fabio e un certo Tosco", due affermati acconciatori cittadini, che ancora oggi non sanno dire quanta soddisfazione avesse procurato l'*exploit* del loro protetto.

Al "microfono d'argento" dedicarono un gustoso brano musicale Silvio Negroni ed i *Fiò d'la nebia*: la canzone descrive con affettuosa bonomia i patemi di questo "Cantant un pò cunfidenzial", capace di evadere dalla ingrata condizione di lavapiatti per esaltarsi in una fantasia a lungo coltivata: discendere cantando una lunga scalinata sul palcoscenico del vecchio Teatro Guidi, acclamata *star* di uno spettacolo di varietà.

Ancora giovane di spirito, Mario se ne è andato in silenzio qualche mese fa. È bello pensare che ora possa finalmente contare su di un palcoscenico tutto per sé, un immenso palcoscenico di nuvole bianche, dove il suo canto spazi finalmente libero, accompagnato da cori di voci angeliche (naturalmente bianche).

Roberto Sollazzi

Una mè impresion

(In morte di Maiu Gasèta)

Vuśà pr'al Curs, par vend quàtar giornàl,
lavà di piàt int un gabè infernàl:
che rása ad vita... l'era ammə patì,
pr un'ànima gentil me serat ti.

T'è capità da nàs in cal mond chi,
cl'er pròpi pròpi nò quèl giüst par ti;
ma adès, mi sum sicür, t'sè rivà là
in tal tò sit: al mond ad la buntà.

E sperì c'at gh'è sempr i tò urgion,
insì t'am sentat, dal tò nivulon;
parchè vòri cüntàt d'una impresion

che, suta suta, mi g'ho sempr avù:
quaidün crediva da ciapàt pr'al cù,
ma serat ti... c'at la ciapàvat lü!!

Paolo Zanocco

CHI ERA

Mario Chiapparini era nato a Piè di Monte Calvario (Gorizia) il 2 gennaio 1925 e morì al Policlinico di Pavia il 20.06.2005. Ebbe un'infanzia difficile, angustiata dalle violenze di uno zio manesco. Arrivò a Pavia negli anni '50 e abitò in una topaia in via dei Mille, finché il Comune gli assegnò una casa decente in via Ponte Vecchio, 28. Lavorò come strillone di giornali e prestò il suo ultimo servizio come lavapiatti presso una trattoria di Borgo Ticino. Poté così ottenere la pensione sociale, che il Comune integrava con piccoli contributi e con l'assistenza di persone incaricate ad accudirlo. Gli furono molto vicini i signori Vanna e Alberto Schinelli, che per parecchi anni furono attenti alle sue necessità. Quando ebbe difficoltà ad amministrare e a difendere dai malintenzionati i pochi soldi che teneva in casa, assunsero l'incarico di gestire pensione e risparmi: se Mario aveva bisogno di denaro, passava da loro a prelevare il necessario. Gli ultimi anni della sua vita furono particolarmente difficili per il peggiorare delle condizioni di salute. Si sentiva inutile, ma i signori Schinelli sempre sapevano trovare il modo perché riacquistasse fiducia. Nel giugno scorso inciampò sulla soglia di casa e la caduta gli provocò la rottura del femore: non si riprese più e dopo pochi giorni spirò. Il Comune provvide alle spese per i funerali e gli amici per il resto.

Franco Bernuzzi

FATTI DI STORIA PAVESE

IL COLERA DEL 1855

Durante l'epidemia di colera che infierì a Pavia nell'anno 1855, quasi tutti gli ammalati che venivano portati nel lazzaretto di borgo Ticino, nell'edificio posto a sinistra della chiesa, finivano col soccombere. Fra la popolazione del rione incominciò a serpeggiare la voce che ai malati venissero abbreviate le sofferenze mediante la somministrazione di un decotto contenuto in una certa boccetta (*buciò* o *bucetìn*) sempre a portata di mano dei medici curanti. Un giorno la folla esasperata si presenta urlante e minacciosa. Non poca fatica dovettero sostenere i medici per convincere i buoni borghigiani che le voci correnti non erano che dicerie infondate. Corso al piano superiore, il medico afferrò l'unico coleroso ancora in vita ed avvolto in una coperta di lana lo portò ad una finestra invitando i dimostranti a guardarlo per assicurarsi che non era vero che tutti morissero. La vista di quell'uomo ancora vivo calmò gli animi ed a poco a poco, col tempo, come Dio volle, anche l'epidemia scomparve. Il malato mostrato al pubblico (un pescatore conosciuto da tutti col nomignolo di *Gnèpa*), guarì e visse ancora per lunghi anni, mentre invece il medico che lo aveva salvato morì unitamente ad un suo giovane collega. Alla memoria di questi due benemeriti sanitari, Nob. Massimiliano Campeggi e Guglielmo Rocca, è stata giustamente dedicata una lapide nella chiesa del Borgo.



La foto di Arno Mainer riproduce la lapide che presso la chiesa di Borgo Ticino ricorda due medici eroici.



A circa mezzo secolo da questo increscioso episodio di superstizione collettiva, al buon *Gnèpa* doveva toccare un'altra avventura non meno pericolosa.

Invitato in casa di un suo conoscente malato, ebbe la sgradita sorpresa di trovarsi di fronte la moglie del malato stesso, la quale, falce alla mano, pretendeva che immediatamente, pena il taglio della testa, provvedesse alla guarigione del marito. Il povero e vecchio pescatore, compreso lo stato di sovraeccitazione morbosa della donna, chiese ed ottenne di poter recarsi alla propria abitazione a provvedersi di certi ingredienti necessari per compiere i controesorcismi, recandosi, non appena uscito a chieder soccorso. Per lo spavento subito, il povero *Gnèpa* si ammalò, passando dopo poco tempo a miglior vita.

A. Annovazzi, F. Biancoli

Da "PAVIA E LA SUA PROVINCIA", 1950

LA SIRENA SUL PALAZZO DEL GOVERNO



La sirena.

(Foto di Arno Mainer)

Installata sulla torre, la sirena suonava ripetutamente con il suo potente generatore acustico di grande intensità, per avvertire la popolazione dell'imminente pericolo: l'avvicinarsi di aerei anglo-americani durante il secondo conflitto mondiale. Un milite di nome Umberto Ghiazzi annotava di volta in volta la data e l'ora precisa, in cui Pavia veniva bombardata e tanti cittadini perdevano la vita sotto le macerie dei bombardamenti. I morti accertati a Pavia furono circa 130.

Riportiamo qui di seguito una sintesi del bel lavoro ordinato del milite incaricato. Il 12 giugno 1940 registrava il primo segnale d'allarme alle ore 2,15. Il 26 aprile 1945 elencava l'ultimo di una terrificante serie di ben 1.064 allarmi, iniziato alle 10,45 e terminato venti minuti più tardi.

(Foto da Pavia Economica, 1988)

Anno 1940	allarmi n.	36
" 1941	"	9
" 1942	"	42
" 1943	"	43
" 1944	"	505
" 1945	"	429
per un totale di	"	1.064

Notizie da Mario Scala
"I BOMBARDAMENTI DI PAVIA
E PROVINCIA", 1982



NUBIFRAGIO DEL 29 AGOSTO 1988

La sera del 29 agosto. Ho ancora vive nel cuore la stupefazione e l'incredulità provate quando, uscito di casa (una vecchia e solida casa: m'era parso un temporale forte, certo, ma non rovinoso; non avevo insomma avuto la percezione del disastro) vidi le strade biancheggianti di grandine, o sommerse, e lucenti come neri specchi; i grandi alberi atterrati, le automobili ammaccate dai coppi strappati ai tetti, o schiacciate dai tronchi, il tappeto di foglie e di grandine; e l'aria fresca di pioggia e di ghiaccio risuonava nell'urlo penetrante della voce affannata delle sirene. [...]

Pavia è in ginocchio, avrebbero scritto i giornali il giorno dopo; bel titolo drammatico, certo; ma ci si è dimenticati di dire che Pavia si è rialzata subito: proprio come un pugile sorpreso da un diretto, che s'accascia, ma che di scatto si tira su e riprende a combattere. [...]

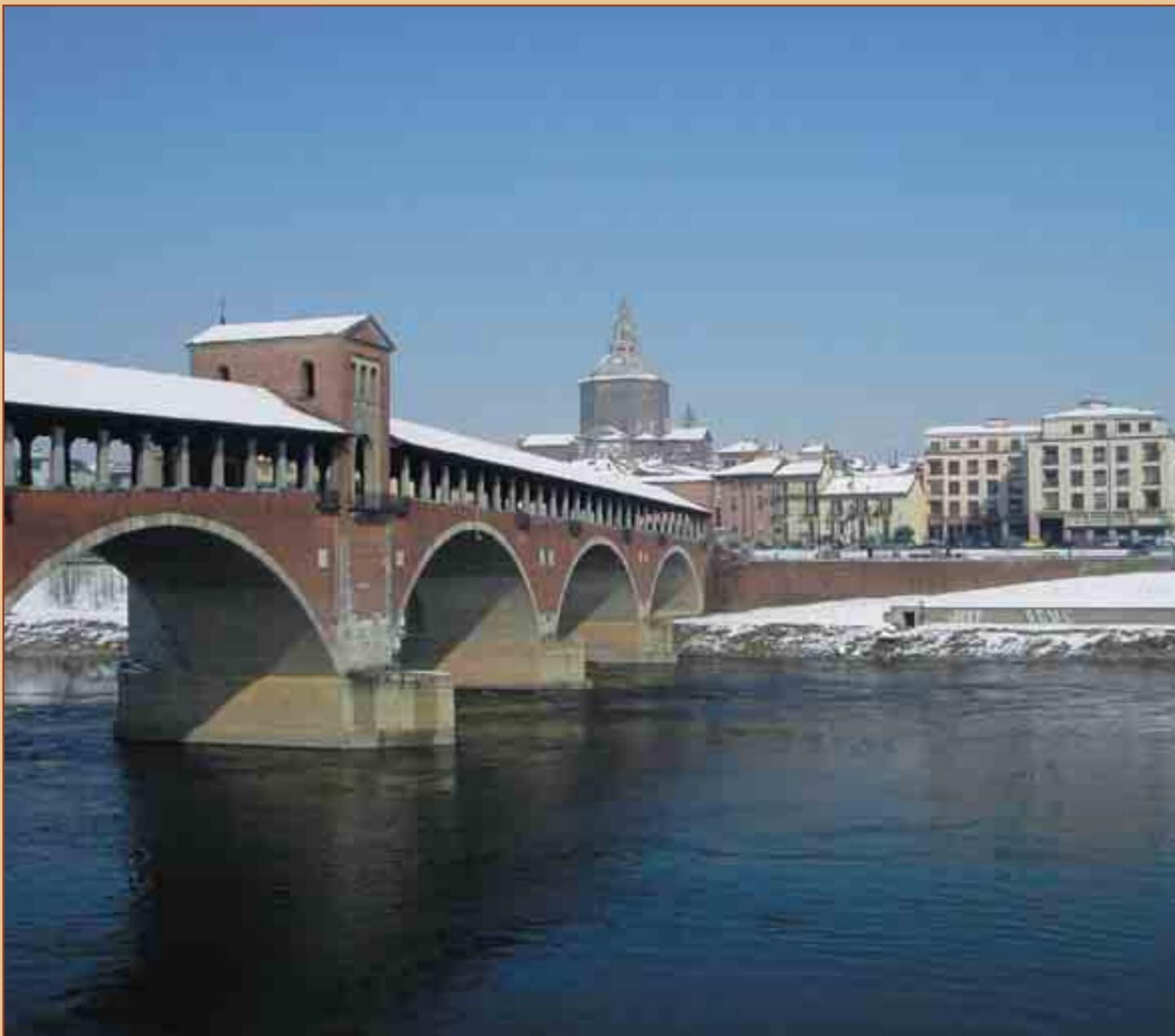
Pavia s'è sentita unanime - come, tre anni fa, al tempo della grande neve, come nel '51 al tempo della grande alluvione, come nel '44 al tempo dei bombardamenti. Aveva uno strano mantello verde, fatto di foglie sminuzzate; e malgrado il tepore del giorno, gli alberi pareva avessero sentito il soffio dell'autunno, e levavano al cielo azzurrino i rami brutalmente spogliati. Qua e là, negli angoli non toccati ancora dal sole, cumuli di grandine: lenti di occhiali inzaccherati, mi sembravano, e avevano, trovavo, qualcosa di ostile, ancora, di maligno.

Mino Milani

Da un articolo su "PAVIA ECONOMICA" del 1988



(Foto da Pavia Economica, 1988)



(Foto G. Dalle Carbonare)

Città crocevia di uomini

Di questa terra
calpestata da Carlo Magno,
studiata da Leonardo,
amata dal Petrarca.
Di questo cielo
guardato dal Bramante,
difeso da Liutprando,
sognato dal Foscolo.
Di questi colli attraversati da
Einstein,
descritti da Diego Valeri,
frequentati da Eugenio Montale.
Di questi studi approfonditi dal Golgi,
sistemati dallo Spallanzani,
dai vincenti risultati ottenuti
dall'Alessandro Volta.
Di queste Chiese
ideate dall'Amadeo,
dipinte dal Bergognone,
frequentate da Ermengarda.
Di questa musica
suonata dal Corbetta,
scritta dal Rolla,
"costruita" dai Lingiardi.
Di questa gente
umili lavandaie,
tenaci cospiratori,
orgogliosi operai,
irriducibili mondine,
ostinati scienziati,
semplici pescatori.
Di questo ed altro è fatta Pavia.

Paolo Sorice
Da "PAVIA IN FORMA
DI POESIA", 2002

Inverno a Pavia

Città di pioggia,
di pallidi soli.
Avvolta da nebbie silenti,
non scorgi che pochi
fantasmi sfuggenti.
Nell'ovattato silenzio
riodi antichi rumori
di ruote di carri
e zoccoli lenti di stanchi cavalli.
Nel cuore soltanto
una dolce speranza
di luce, di sole,
nel tempo che avanza.

Bice Volpi, 1998



BUON ANNO (acrostico)

Bianch l'è 'l ciel, ad nev cargà,
Ümid, fòrt e anca nebiuš.
Ogni tant però festuš
Nüm sentuma scampanà.
Al bambin, quel senza visi,
Nàsa ammò. Pàr d'ascultàl:
Negr e bianch, fèv nò dal màl;
Om, fè i bràv: mi 'v benedisi...

Virginio Inzaghi
Da "GRAMÁTICA DLA
LINGUA DIALETÀL PAVEŠA"

At vöri ben Pavia

*Girand pri vièt dal centr'storic
chi portan tüti al càrdo e al decüman,
traspira dai mür un süsür màgic
ca 't riporta a un temp urmài luntan.
I parlan d'Alboino e Teodolinda,
ad Teodorico, dal sò bèl palàsi reäl,
di Visconti che cun tanta grinta
han inalsà munüment ecesiunäl.
Chi in centro tüt è restà tamme alura,
vièt strèt cun la sò bèla risà,
palasi cun una quèi man ad pitüra,
ma la strütüra però l'è nò cambià.
Sa füs nò pr'una quèi vetüra,
ca rompa i bàl pustegiand long a la strà
(al prugrès suens l'è una šventüra),
pararis che chi al temp al s'è fermà!
Par quèst at vöri ben Pavia,
vöri ben al to Tešin ašur,
insèma i cumpòst un'armunia
che sempar l'ha ešaltà pueta e pitur.*

Mario Grazioli

FONTI BIBLIOGRAFICHE

- C. Angelini. *Viaggio in Pavia*. 1965.
- F. Bernuzzi. *Tlà deb... che sorpresa*. 2003.
- P. Casali. *In punta 'd pe*. 1987.
- A. Corna. *Rob quaši seri*. 1991.
- A. Gambini. *Sunèt e quartin in dialèt paveš*. 1994.
- P. Gatti. *Quadèrn ad puešii*. S.i.d.
- G. Inzaghi. *Panuramica paveša*. 1975.
- G. Inzaghi. *Gramática dla lingua dialetàl paveša*. S.i.d.
- G. Inzaghi. *Piàs, piàsèt e piàsètin ad Pavia*. 1977.
- D. Morani. *Seš lüghèr*. S.i.d.
- D. Morani. *Puešia dla mè Pavia*. 1976.
- D. Reolon. *Vecchio volto di Pavia*. 1978.
- M. Scala. *I bombardamenti di Pavia e Provincia*. 1982.
- A. Secchi. *I mè sogn*. 2000.
- P. Sollazzi. *Pivrunà*. S.i.d.
- P. Sorice. *Pavia in forma di poesia*. 2002.
- W. Vai. *Sensasion d'un paveš*. 2001.
- M. Zucchi. *Un plüch ad puešia*. 1968.
- Enciclopedia Rizzoli-Larousse. 1996.
- Materiali di storia urbana.
- Pavia Economica. 1988, n. 2.
- La Provincia Pavese. Articoli vari.
- R. Sollazzi. *Vita e gente di Pavia*.

Le fotografie senza indicazioni
fanno parte della Collezione
Cbiolini distribuita in vari archivi.

RINGRAZIAMENTI

Esprimiamo la nostra viva
gratitudine a tutti coloro che
con le immagini, gli scritti,
le poesie, hanno reso possibile
la realizzazione del presente
calendario, che l'AVIS dedica
a Pavia e a tutti i Pavesi.
Un grazie va anche a tutti
coloro, che hanno facilitato
la raccolta di notizie e il lavoro
dei redattori; in particolare
ricordiamo qui: Silvana Barani,
Modi Casali e famiglia,
Gianbattista Dalle Carbonare,
Giancarlo Mandrini, Umberto
Pecchio, Siro Rossignoli,
Vanna e Alberto Schinelli,
Vincenzo Zamara; inoltre
le Società Battellieri Colombo
e Canottieri Ticino,
la Biblioteca Bonetta,
i Musei Civici.
Esprimiamo, infine, il nostro
apprezzamento alla PI-ME,
che ha realizzato graficamente
il calendario, e in particolare
a Clara Acquali, che lo ha
impaginato con gusto elegante.



AVIS Pavia